Conto corrente con la posta

Anno 83° — Numero 219

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Roma - Giovedì, 17 settembre 1942 - Anno XX

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA — UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEFONI: 50-107 - 50-033 - 53-914

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ALLA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI				ALLA PARTE SECONDA			
Nel Regno e Colonie	Abb. annuo L. 100	All'Estero	Abb. annuo L. 200	Nel Regno e Colonie	Abb. annuo L. 60	All'Estero	Abb. annuo L. 120
	» semestrale » 50		» semestrale » 100		» semestrale » 30		» semestrale » 60
	» trimestrale » 25		» trimestrale » 50		» trimestrale » 15		» trimestrale » 30
	Un fascicolo » 2		Un fascicolo » 4		Un fascicolo » 2		Un fascicolo » 4

Al solo « BOLLETTINO DELLE ESTRAZIONI » (sorteggio titoli, obbligazioni, cartelle)

Nel Regno e Colonie	Abbonamento annuo . . L. 50 — Un fascicolo - Prezzi vari.	All'Estero	Abbonamento annuo . . L. 100 — Un fascicolo - Prezzi vari raddoppiati

Per gli annunzi da inserire nella "Gazzetta Ufficiale" veggansi le norme riportate nella testata della parte seconda

La « Gazzetta Ufficiale » e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso i negozi della Libreria dello Stato in Roma, Via XX Settembre, nel palazzo del Ministero delle Finanze; Corso Umberto, 234 (angolo Via Marco Minghetti, 23-24); in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 3; in Napoli, Via Chiaia, 5; e presso le Librerie depositarie di Roma e di tutti i Capoluoghi delle provincie del Regno.

Le inserzioni nella Parte II della « Gazzetta Ufficiale » si ricevono: in ROMA - presso l'Ufficio "Inserzioni" della Libreria dello Stato - Palazzo del Ministero delle Finanze. L'Agenzia della Libreria dello Stato in Milano (Galleria Vittorio Emanuele, 3), è autorizzata ad accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

SOMMARIO

LEGGI E DECRETI

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

SUPPLEMENTI ORDINARI

SUPPLEMENTO ALLA « GAZZETTA UFFICIALE » N. 219 DEL 17 SETTEMBRE 1942-XX:

Bollettino delle obbligazioni, delle cartelle e degli altri titoli estratti per il rimborso e pel conferimento di premi n. 46: **Ministero delle finanze - Direzione generale del Debito pubblico:** Obbligazioni 3 % della Ferrovia Vittorio Emanuele sorteggiate nella 75ª estrazione del 31 agosto 1942-XX.

(3591)

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare

R. decreto 6 febbraio 1942-XX, registrato alla Corte dei conti, addì 11 marzo 1942-XX, registro n. 7 Guerra, foglio n. 301.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Bertelli Zefferino di Clemente e di Gilda Sbuzzi, da Genova, sottotenente 132° reggimento artiglieria divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Comandante di una sezione mitragliere da 20 m/m assegnata ad una colonna avanzata, durante una lunga marcia in zona desertica, contrastata da violenti attacchi aerei nemici, si prodigava impavido a rintuzzare l'offesa avversaria con tiri efficaci e tempestivi. Nel corso di una successiva azione, in linea coi fanti, attaccato nottetempo da una formazione di carri armati appoggiati da violento tiro d'artiglieria, mentre truppe appiedate aggiravano la sua posizione e si lanciavano all'assalto, dominava la critica situazione con energia ed ardimento. Benchè ferito, si sostituiva a un puntatore caduto, eseguendo personalmente tiro nutrito ed ininterrotto, finchè, sopraffatto dall'avversario incalzante, e più volte colpito da arma bianca, si abbatteva sull'arma, presso la quale giacevano i suoi prodi artiglieri feriti e barbaramente trucidati dal nemico. Prima di spirare trovava ancora la forza di pronunziare parole di sdegno contro il brutale avversario che vigliaccamente infieriva contro i caduti. Fulgido esempio di alto valore, di abnegazione e di sprezzo del pericolo. — Ras el Medauuar (Cirenaica), 3 maggio 1941-XIX.

Cavalieri Antonio, capitano (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, marconista di alta capacità professionale e di ardente spirito militare, già distintosi in precedenti azioni di guerra, recatosi ad ispezionare una stazione radio dislocata in prima linea, veniva completamente circondato da soverchianti forze avversarie. Invitato ad arrendersi, rifiutava sdegnosamente e, impugnando un fucile mitragliatore, si lanciava contro il nemico trascinando con la parola e con l'esempio il suo minuscolo nucleo di marconisti e carabinieri. Colpito alla gola chiudeva gloriosamente la sua giovane esistenza intensamente vissuta al servizio della Patria, con fede animatrice di orfano e di volontario di guerra. — Africa Orientale Italiana, 2 luglio 1941-XIX.

Cova Giacinto di Domenico e di Linari Giovanna, da Brisighella (Ravenna), sottotenente 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone bersaglieri motociclisti, durante aspro combattimento, incitava i suoi dipendenti — con spirito sereno, calma e sprezzo del pericolo — ad apporre la più strenua resistenza all'avversario che con crescente violenza di fuoco reiterava i suoi attacchi. Nella impari lotta seguitane, conscio della gravità della situazione, accorreva, instancabile animatore dei suoi uomini, ove la pressione nemica, sempre più intensa, mirava a travolgere i difensori. Accortosi che l'avversario, sostenuto da carri armati, era riuscito a sopraffare il suo reparto, già decimato da gravissime perdite ed infieriva su i feriti, si lanciava con eroico slancio e spirito di sacrificio, al contrattacco coi pochi superstiti. Nel corpo a corpo seguitone, sopraffatto dal numero e dai mezzi, cadeva fulminato, stringendo nella destra una bomba che stava per lanciare. Fedele al proponimento manifestato ai suoi bersaglieri, di non arretrare d'un passo, anche di fronte al più irruente attacco nemico, chiudeva nobilmente la vita dedita al culto del dovere e della Patria. — Quota 186 ridotta Capuzzo (Africa settentrionale), 15 maggio 1941-XIX.

Lorenzini Orlando, generale di brigata (*alla memoria*). — Figura leggendaria di combattente coloniale, che già in Libia e nell'Africa Orientale Italiana, superando le più aspre difficoltà di terreno e di clima, aveva innumeri volte trascinato le sue truppe alla vittoria, era l'anima dell'epica difesa di Cheren, imponendosi all'ammirazione dello stesso nemico. Alla testa dei suoi battaglioni, che infiammava con l'esempio del suo indomito valore, si prodigava oltre ogni limite per contrastare il passo all'avversario, superiore per mezzi e per numero, contrattaccandolo con audacia sovrumana anche quando la situazione si era fatta disperata. Colpito mortalmente, suggellava in un'aureola di gloria la sua nobile esistenza, tutta intessuta di memorabili episodi di fulgido eroismo. — Cheren (A.O.I.), 2 febbraio-17 marzo 1941-XIX.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Andreotta Florio di Ernesto e di Olivotto Carmela, da Ospitale di Cadore (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Sottufficiale r. t., chiedeva di essere inviato in prima linea al comando di una squadra posta a protezione di un plotone mortai da 81. Ferito da scheggia, dopo sommaria medicazione, tornava in linea dove, per ben trentasei ore consecutive, rimaneva in dura lotta, respingendo più volte gli assalti avversari a colpi di bombe a mano. Sostituiva quindi, per diverse ore, i serventi di una mitragliatrice caduti. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Barbetti Rotilio di Giuseppe e di Francesca Bai, da Grosseto, caporal maggiore 131° reggimento artiglieria divisione corazzata « Centauro » (*alla memoria*). — Capo pezzo di un cannone da 20 m/m, durante più giorni di azioni, dava ripetute prove di audacia e sprezzo del pericolo. Avuta la bocca da fuoco inutilizzata, si sostituiva al puntatore di un altro pezzo, e, con precise raffiche, riusciva a centrare l'arma nemica, che aveva colpito il suo cannone, obbligandola al silenzio. Offertosi in seguito di far parte di una batteria appiedata impiegata sulla linea della fanteria, ove più ferveva la lotta, animava gli artiglieri, opponendo tenace resistenza agli attacchi avversari. Lanciatosi alla testa dei suoi uomini al contrattacco, cadeva eroicamente colpito a morte, gettando al nemico in fuga il grido fatidico di « Viva l'Italia ! ». — Zaraplana-Zervat (fronte greco), 1° dicembre 1940-XIX.

Del Rio Giuseppe di Antonio e di Secchi Antonietta, da Portotorres (Sassari), sergente 49° reggimento fanteria. — Conduceva la sua squadra al contrassalto contro numerose forze nemiche, con coraggio e decisione. Ferito da raffica di mitragliatrice ad ambedue le braccia, malgrado la gravità delle lesioni, aveva la forza di incitare i dipendenti a proseguire e indicato l'obiettivo, ne ordinava l'attacco a bombe a mano, riuscendo a mettere in fuga il nemico. Solo dopo aver dato gli ordini per la postazione delle armi automatiche e il consolidamento della posizione, avendo già perduto molto sangue, si faceva portare al posto di medicazione. Magnifica figura di combattente animato da elevato sentimento del dovere. — Quota 1604 di Graka (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

De Luca Giovanni di Stefano e di Masso Giuditta, da Fregona (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — In due giorni di aspro, ininterrotto combattimento, dava prova di eccezionale coraggio. Volontario per una azione intesa a catturare un fucile mitragliatore nemico, che era stato appostato a breve distanza dalla nostra linea di resistenza, lo raggiungeva nella notte, e con lancio di bombe a mano, ne disperdeva i serventi e catturava l'arma. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

De Mario Valentino fu Clemente e di De Mario Bettina, da S. Stefano di Cadore (Belluno), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Tiratore di squadra mitraglieri, in posizione violentemente battuta dal fuoco dei mortai nemici, rimaneva da forte al proprio posto. Benchè ferito, riusciva col fuoco della sua arma a ricacciare con gravi perdite il nemico preponderante. Colpito una seconda volta in pieno da una bomba, chiudeva eroicamente la vita sull'arma anch'essa schiantata. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Gamba Arcangelo di Erminio e fu Lazzarin Valentina, da Forno di Zoldo (Belluno), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri dislocata a difesa di importante posizione e attaccata da forze preponderanti, visto cadere ferito il tiratore, lo sostituiva. Ferito egli stesso, rimaneva imperterrito al proprio posto continuando a far fuoco fino a quando il nemico sgominato ripiegava. Magnifico esempio di alto sentimento del dovere. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Gallo Plinio di Giovanni e di Pinazza Romana, da Domegge di Cadore (Belluno), caporal maggiore 7 reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, a difesa di località fortemente battuta dal fuoco di mitragliatrici e mortai avversari, trascinava i suoi uomini al contrassalto sempre primo tra essi, contro il nemico che rabbiosamente cercava di occupare la posizione. Nei brevi istanti di calma, incitava i dipendenti alla resistenza. Rimasto senza munizioni per le armi portatili, contrastava l'avanzata del nemico a bombe a mano. Obbligato a ritirarsi, abbandonava per ultimo la posizione e prestava aiuto ad un camerata che sorreggeva un ufficiale ferito, riuscendo a rientrare nelle nostre linee. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Giacomel Ruggero di Luigi e di Marco Orsola, da Formenighe (Treviso), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta ordini di compagnia, assolveva in ogni circostanza il suo compito con sereno sprezzo del pericolo, attraversando tratti di terreno violentemente battuti dal nemico. Incaricato di recapitare un ordine importante al comandante della compagnia, benchè gravemente ferito lungo il percorso, riusciva a trascinarsi fino al posto di comando, assolvendo il proprio compito. Poco dopo, fiero del dovere compiuto, decedeva. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Lanzolla Giuseppe di Michele e fu Putignano Caterina, da Santeramo (Bari), capo.al maggiore 139° reggimento fanteria. — Comandante di squadra mortai da 81, muoveva decisamente all'assalto dell'avversario giunto a breve distanza, attaccandolo a bombe a mano, alla testa della sua squadra. Ferito alla mano destra ed invitato dall'ufficiale a recarsi al posto di medicazione, si rifiutava e continuava a combattere. Ferito una seconda volta alla testa e ricevuto ordine dal comandante di plotone di lasciare la linea, si allontanava solo dopo aver visto il nemico ripiegare dalle posizioni raggiunte. — Settore di Rantarobas (fronte greco), 23 novembre 1940-XIX.

Luzzato Emilio di Oscar e di Gentilli Valeria, sottotenente 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Valorosamente si prodigava in due giorni di aspro combattimento, al comando di un plotone fucilieri, contro l'avversario che lo attaccava violentemente. Si gettava poi contro un nucleo nemico armato di due fucili mitragliatori, penetrato nelle nostre linee e attaccandolo a bombe a mano, lo metteva in fuga. Ferito gravemente, prima di spirare, incitava i propri uomini a perdurare nella lotta. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Mazzucco Carlo di Mario e fu Mazzioli Virginia, caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, guidava il reparto con azione intelligente ed ardita alla occupazione di una importante posizione battuta dal fuoco nemico. Resisteva validamente ai ripetuti contrattacchi incitando ed animando i dipendenti con la parola e con l'esempio. Ferito, manteneva il suo posto di combattimento fino a quando, colpito una seconda volta mortalmente, cadeva sulla sua arma. — Quota 1061 di Mali Vrai (fronte jugoslavo), 10 aprile 1941-XIX.

Menia Grazioso fu Valentino e di Tosi Orsola, da Danta di Cadore (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — Sottufficiale intelligente ed ardito, comandante di plotone fucilieri, in due giorni di aspri combattimenti ributtava, con contrassalti a bombe a mano ed alla baionetta, il nemico che, per ben sette volte, aveva preso d'assalto la posizione da lui difesa. Ferito ad una gamba da scheggia di granata, rimaneva al proprio posto, incitando i dipendenti e si ritirava dalla linea di combattimento solo dopo perentorio ordine del comandante la compagnia. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Moizo Fabio di Riccardo e di Lovario Angelina, da Roma, tenente 2° reggimento artiglieria alpina. — Durante un aspro combattimento, in terreno impervio e tormentato, con due soli soldati, si prodigava nel ricupero dei pezzi di una sezione di altra batteria, rimasti senza serventi e mezzi di traino e messo il materiale in efficienza, sparava a distanze minime contro forze nemiche incalzanti, contribuendo con efficace azione di fuoco a respingere e volgere in fuga l'avversario. — Quota 2022 (fronte greco), 8 dicembre 1940-XIX.

Orubolo Giovanni fu Angelo e di Piccin Angela, da Vittorio Veneto (Treviso), sergente 7° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, mentre più ferveva la mischia, imbracciato un fucile mitragliatore, si slanciava per primo al contrattacco. Avuto rotto il calciolo dell'arma da un colpo avversario, persisteva nella lotta con eguale ardimento e rimaneva con pochi uomini di fronte al nemico più numeroso, per frenarne l'impeto, arrecandogli gravissime perdite. Animatore e suscitatore di entusiasmo, rimasto privo di munizioni per la sua arma, contrassaltava a bombe a mano l'avversario, respingendolo. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Ratti Mario fu Franco e di Negri Amelia, da Milano, sergente 5° reggimento alpini (*alla memoria*). — Sottufficiale di sanità, si offriva di partecipare con un gruppo di arditi alla riconquista di un importante caposaldo, dominante e fortemente presidiato. Ferito gravemente nella lotta corpo a corpo contro nemico soverchiante, continuava a guidare ed a sostenere con i gesti la propria squadra per la resistenza ad oltranza. Durante il successivo trasporto al posto di medicazione, convinto di non potere sopravvivere, lanciava ai compagni il grido: « Viva il battaglione Edolo! Viva l'Italia! ». Magnifico esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941-XIX.

Ricobon Grazioso di Stefano e David Teresa, da Ospitale di Cadore (Belluno), sergente 7° reggimento alpini. — A difesa di un centro di resistenza, attaccato e circondato da preponderanti forze nemiche, per due volte contrassaltava, alla testa dei suoi uomini, riuscendo — dopo violento corpo a corpo — a ristabilire la situazione compromessa. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Romano Giuseppe di Luigi, da Marrone Sannio (Campobasso), maggiore 132° reggimento artiglieria divisione corazzata « Ariete » (*alla memoria*). — Si offriva di partecipare ad una ardita azione con due batterie del suo gruppo assegnate ad una colonna operante. Raggiunto, dopo lunga e faticosa marcia in zona desertica, un munito forte nemico, partecipava all'attacco, dirigendo personalmente il tiro dei pezzi schierati in linea con i fanti. Aggirato lo schieramento da formazioni di mezzi corazzati nemici e da truppe appiedate lanciate al contrattacco e visto cadere da prode il comandante di una batteria, si prodigava per dominare la critica situazione, portandosi sotto l'incessante fuoco avversario, ove più grave era il pericolo, per incitare ed incuorare gli artiglieri. Mortalmente colpito, additava ai dipendenti la via della vittoria, che ormai si delineava sicura. Fulgido esempio di cosciente coraggio e sprezzo del pericolo. — El Mechili (Cirenaica), 8 aprile 1941-XIX.

Set Mario di Oscar e di Doreguzzi Caterina, da Danta di Cadore (Belluno), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante un attacco di forze preponderanti nemiche che determinava una critica situazione, caduto il proprio caposquadra, lo sostituiva prontamente e muovendo alla testa dei dipendenti, con violenti corpo a corpo, riusciva per due volte a ricacciare l'avversario. In una terza azione di contrassalto chiudeva eroicamente la vita colpito da due pallottole al fronte. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Angelini Angelo di Giuseppe e di Fuzzi Giulia, da Roma, sergente 4° reggimento bersaglieri. — Sottufficiale di contabilità di compagnia, nel corso dell'esecuzione di un contrattacco contro nemico in forze, raccoglieva il fucile mitragliatore di un caduto e si slanciava nella mischia. Con fuoco intensissimo, infliggeva gravi perdite all'avversario, contribuendo valorosamente ad arrestarlo e poi a respingerlo. — Drenova (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Appoggi Francesco di Giodamo e di Mazzotti Giulia, da Azzio (Varese), tenente 7° reggimento alpini. — Destinato alla difesa di una importante posizione, vi dedicava tutte le sue energie per renderla più forte possibile. Più volte contrassaltava e disperdeva preponderanti nuclei nemici. In due giorni di aspro combattimento, con indomita volontà, riusciva a contenere ripetuti assalti dell'avversario, infliggendogli rilevanti perdite. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Barbato Ugo fu Stefano e fu Maria Galante, da Resina (Napoli), capitano reggimento lancieri di Milano. — Comandante di un settore, attaccato da rilevanti forze nemiche sbarcate sul litorale, durante otto ore di aspro combattimento, prodigava la sua azione di comando dove più ferveva la mischia. In successivi contrattacchi, condotti con estrema violenza, debellava l'avversario, costringendolo alla resa con forti perdite. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Berbero Guerrino di Giovanni e di Bellordone Giuseppina, da Villata (Vercelli), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri. — Caposquadra sereno ed energico, guidava in più combattimenti valorosamente i dipendenti. Più volte volontario in rischiose azioni, assaltava tra i primi una posizione nemica e,

neutralizzando poi un centro di fuoco avversario, facilitava alla compagnia la ripresa dell'attacco. — Fronte jugoslavo-albanese, 8 aprile 1941-XIX.

Bartoli Giovanni di Giuseppe e di Cocroni Maria, da Novellara (Reggio Emilia), caporal maggiore 3° reggimento fanteria. — Capo squadra mortai, durante un violento attacco nemico, esaurite le munizioni continuava a sparare col fucile mitragliatore di un ferito, contribuendo validamente alla difesa della posizione. Partecipava poi animosamente alla lotta con lancio di bombe a mano, riuscendo a scacciare elementi avversari infiltratisi nelle nostre linee. — Quota 1492 di Ivanit Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940-XIX.

Bressan Nicola di Gaetano e fu Lunati Maria, da Trani, sottotenente 139° reggimento fanteria. — Comandante di plotone mortai da 81, non esitava a lanciarsi alla testa dei suoi uomini contro il nemico giunto a brevissima distanza e, con ammirevole sprezzo del pericolo, lo ricacciava con bombe a mano dalle posizioni raggiunte dando prova di prontezza di spirito e di iniziativa. — Settore di Rantarobas (fronte greco), 23 novembre 1940-XIX.

Boggio Sergio di Domenico e di Blessent Caterina, da Cuorgnè (Aosta), tenente 4° reggimento bersaglieri. — Attaccava risolutamente col suo plotone una munitissima posizione nemica, superando decisamente un violento tiro di sbarramento. Animava i suoi bersaglieri a proseguire, malgrado il tiro delle mitragliatrici avversarie e scattava tra i primi all'assalto al grido di «Savoia!». — Quota 1402 (fronte jugoslavo), 8 aprile 1941-XIX.

Buonfantino Ludovico di Arturo e fu Giordano Giulia, da Napoli, capitano reggimento lancieri «Aosta». — Si lanciava, alla testa del proprio squadrone, all'attacco di munite posizioni, riuscendo a superare l'accanita resistenza del nemico ed a catturare armi e materiali. — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Cammarota Camillo fu Raffaele e fu Stigliani Giulia, da potenza, primo capitano delegazione trasporti militari Napoli (*alla memoria*). — Commissario militare su di un piroscafo adibito al trasporto di esplosivi, durante le operazioni di scarico in un importante porto dell'A. S., improvvisamente attaccato da notevoli forze aeree avversarie, salito sul cassero centrale della nave, dirigeva con mirabile calma, generoso senso di altruismo e cosciente sprezzo del pericolo, le operazioni per porre in salvo i propri dipendenti. Mentre per ultimo si spostava per recarsi nel rifugio, colpito da scheggia di bomba immolava la sua vita nel sereno adempimento del proprio compito. Esempio di ardimento e di estrema dedizione al servizio. — Tobruk, 25 settembre 1940-XVIII.

Casanova Mario di Virgilio e di De Donà Giovanna, da Sospirolo (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, per trentasei ore consecutive rispondeva colpo per colpo alle rabbiose raffiche del nemico. Individuato da questi, veniva inutilmente martellato da colpi di mortaio. Primo a muovere al contrattacco, rimasto senza munizioni, lasciava l'arma e assaltava l'avversario a bombe a mano, trascinando con l'esempio i camerati. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Caviggia Quinto di Antonio e di Peretti Angela, da Roasio S. Giorgio (Vercelli), sergente 4° reggimento bersaglieri. — Attaccava tra i primi una posizione nemica, con lancio di bombe a mano. Già distintosi precedentemente più volte quale valoroso caposquadra e nell'adempimento di rischiose azioni di guerra affrontate volontariamente. — Quota 1402 (fronte jugoslavo), 8 aprile 1941-XIX.

Ciciolla Mauro di Leonardo e fu Oreste Elena, da Gravina (Bari), sottotenente 139° reggimento fanteria. — Comandante di plotone mortai da 81, non esitava a lanciarsi alla testa dei suoi uomini contro il nemico giunto a brevissima distanza e con ammirevole sprezzo del pericolo lo ricacciava con bombe a mano dalle posizioni raggiunte, dando prova di prontezza di spirito e di iniziativa. — Settore di Rantarobas (fronte greco), 23 novembre 1940-XIX.

Chiavassa Alessandro fu Flaminio e di Lucia Sellaroli, da Benevento, sottotenente reggimento lancieri di Milano. — Comandante di plotone lancieri, durante un violento attacco nemico, superiore in forze, resisteva tenacemente sulla posizione assegnatagli, incitando con l'esempio e l'azione i dipendenti alla lotta; trascinandoli poi al contrattacco, ricacciava l'avversario, catturando prigionieri e materiale bellico. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Ciarlo Giuseppe di Antonio, da Cogoleto (Savona), bersagliere 4° reggimento bersaglieri. — Capo arma durante aspro combattimento, si portava ripetutamente avanti, sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie, per agire con il suo fucile mitragliatore più efficacemente. Individuato un centro di fuoco nemico, si spostava di nuovo in posizione favorevole per batterlo. Ferito ad una gamba durante lo sbalzo, restava al suo posto di combattimento fino a quando il proprio ufficiale gli ordinava di farsi trasportare al posto di medicazione. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Qafe Erimos (fronte jugoslavo-albanese), 9 aprile 1941-XIX.

Colombara Giovanni di Carlo e di Garavaglia Rosa, da Torino, caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — In aspro e sanguinoso combattimento dava prova di ardimento e di sprezzo del pericolo. In una situazione critica, con l'aiuto di un compagno, traeva in salvo il proprio comandante di compagnia gravemente ferito. — Quota 1464 nord di Drenova (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

De Nardi Natale, da Vittorio Veneto (Treviso), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Alpino fuciliere, durante due giorni di aspri combattimenti, lottando valorosamente insieme ai camerati, concorreva a ributtare gli attacchi nemici. Durante uno degli ultimi assalti, visto cadere ferito il tiratore del fucile mitragliatore, lo sostituiva prontamente e postatosi in terreno scoperto, concorreva validamente a respingere il nemico. Colpito gravemente, prima di morire, con supremo sforzo, riusciva a sparare le residuali cartucce del caricatore. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940 anno XIX.

Doro Salvatore fu Antonio e di Bozzola Lelia Marina, da Sassari, sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Conduceva con slancio e ardimento il suo plotone alla conquista dell'obbiettivo. Animava i dipendenti alla resistenza e al contrassalto contro i reiterati ritorni offensivi nemici, sotto intenso fuoco di fucili e mitragliatrici. Ferito da scheggia di mortaio lasciava la linea ad azione ultimata. — Cippo 40 - Quota 1234 (fronte jugoslavo), 7-10 aprile 1941-XIX.

Flamini Giulio Cesare fu Francesco e di Polissena Fanelli, da Firenze, tenente reggimento lancieri «Aosta». — Si lanciava, alla testa del proprio squadrone, all'attacco di munita posizione e, superata l'accanita resistenza del nemico, riusciva a catturare armi e materiali. — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Galletti Nino di Giovanni e di Virgili Anna, da Livorno, sergente 208° reggimento fanteria. — Sottufficiale di contabilità di una compagnia mortai da 81, chiedeva insistentemente di far parte di un plotone arditi, nel quale si distingueva poi per entusiasmo e coraggio. Incaricato di riconoscere nottetempo una importante e munita posizione nemica, la raggiungeva alla testa della propria squadra, l'attaccava a bombe a mano e forniva poi al comando notizie precise sulla dislocazione delle forze e delle armi avversarie. — M. Kungullit (fronte greco), 7-31 dicembre 1940-XIX.

Gigante Vincenzo di Giuseppe e di Agimi Clotilde, da Napoli, caporal maggiore reggimento lancieri «Aosta» (*alla memoria*). — Durante un'azione offensiva del gruppo contro soverchianti forze nemiche, si lanciava tra i primi con lancio di bombe a mano su una mitragliatrice avversaria. Nel generoso tentativo, colpito a morte, si abbatteva sull'arma nemica, arrestandone col proprio corpo l'azione micidiale. — Wodhove (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Grifoni Eugenio di Dario e fu Lombardo Natalia, da Reppello (Firenze), caporal maggiore 19° reggimento artiglieria df. Venezia. — Capo pezzo, in vari giorni di aspri combattimenti, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. In una situazione critica, rimasto isolato col suo pezzo, manteneva la fiducia nei suoi uomini, che riuscivano, superando ogni difficoltà, a portare in salvo il loro cannone, nonostante il fuoco di mortai e di fucileria avversaria. — M. Larter, 20-21 novembre - Guri Regjanit, 24-27 novembre 1940-XIX (fronte greco).

Guida Saulle di Silvio e di Valente Laura, da Taranto, sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Attaccava decisamente col suo plotone una posizione fortificata nemica superando animosamente il tiro di sbarramento, ed, incitando i suoi bersaglieri alla lotta con le parole e con l'esempio, si lanciava all'assalto tra i primi al grido di «Savoia», mettendo in fuga il nemico con lancio di bombe a mano. — Quota 1402 (fronte jugoslavo), 8 aprile 1941-XIX.

Gobbato Adolfo fu Luigi e di Cipriani Maria, da Verona, maggiore 60° battaglione coloniale. — Valoroso comandante di battaglione, in aspri combattimenti guidava i suoi reparti al successo. Nella fase decisiva dell'attacco, con pronto intuito, attuava un felice concetto di manovra, che frustrava ogni re-

sistenza nemica, contribuendo validamente alla conquista di un campo trincerato avversario. — Mojale (Cbenia), 1-16 luglio 1940-XVIII.

Leonardi Giulio di Leone e fu Marchi Matilde, da Roma, sergente maggiore reggimento lancieri di Milano. — Vice comandante di plotone, durante un attacco in forze, accortosi che elementi avversari tentavano aggirare lo schieramento del suo reparto, contrattaccava decisamente. Ferito, privo di munizioni, e benchè sollecitato ad allontanarsi, continuava a combattere con lancio di bombe a mano, obbligando il nemico a ripiegare. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Malpaga Enrico di Silvio e di Papaleoni Maria, da Trento, tenente 7° reggimento alpini. — Comandante di compagnia, ferito, rimaneva al comando del suo reparto durante due giorni di duro combattimento, rifiutando di farsi accompagnare al posto di medicazione. Sempre presente là dove maggiormente infuriava la lotta, con l'esempio e la parola incitava i suoi alpini alla resistenza, respingendo più volte reiterati, violenti attacchi nemici. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Marasciulli Antonio di Giacomo e di Bappa Maria, da Conversano (Bari), fante 139° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Fante di una squadra comando, impiegato quale porta ordini, veniva ferito nell'espletamento di tale missione. Noncurante delle proprie condizioni minorate, si rialzava per portare a termine l'incarico ricevuto. Colpito da una seconda raffica, cadeva nel nobile adempimento del dovere. — Settore di Rantarobas (fronte greco), 23 novembre 1940-XIX.

Martina Luigi di Silvio e di Mea Santa, da Chiusaforte (Udine), sergente divisione « Julia ». — Comandante di squadra mitraglieri in posizione avanzata, con precisa ed avveduta azione di fuoco, infliggeva al nemico numerose perdite e lo teneva in scacco su due punti di passaggio obbligato, per tre giorni. Malato, rimaneva al suo posto, rifiutando il ricovero in ospedale. — Quota 1110 Tege Kuci (fronte greco), 13 dicembre 1940-XIX.

Molteni Luigi di Edoardo e di Ripamonti Chiara, da Erba (Como), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, in più giorni di aspri combattimenti, dava prova di audacia e di sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco avversario, visto cadere un altro caposquadra, assumeva anche il comando di tale reparto e si lanciava al contrattacco, riuscendo a respingere il nemico cui infliggeva forti perdite. — Quota 1828 di M. Lofka (fronte greco), 17-21 novembre 1940-XIX.

Morsero Alberto fu Luigi e di Pilone Elena, da Torino, sergente 4° reggimento bersaglieri. — Attaccava tra i primi una posizione nemica, spingendosi arditamente all'assalto. Già distintosi precedentemente più volte quale energico e valoroso caposquadra e nel disimpegno di rischiose azioni affrontate volontariamente. — Quota 1402 (fronte jugoslavo), 8 aprile 1941-XIX.

Mosena Davide di Giovanni e di De Pellegrin Maria, da Forno di Zoldo (Belluno), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra mitraglieri, durante due giorni di aspro combattimento, si prodigava coraggiosamente per il buon esito della lotta. Rimasto ucciso il tiratore e ferito il capo arma, li sostituiva, respingendo il nemico che era giunto vicinissimo alla posizione. Individuata la postazione e battuto dai mortai nemici, rimaneva in posto, finchè cadeva da valoroso. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Pagella Remo di Martino e di Ragni Giuseppa, da Pontecurone (Alessandria), sergente 49° reggimento artiglieria divisione « Parma ». — Si lanciava alla testa dei suoi uomini più volte al contrattacco contro nemico superiore in forze, contribuendo a respingerlo infliggendogli gravi perdite. — Dogana di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Paoli Mario fu Giovanni e di Molinari Giulia, da Trento, sergente 2° reggimento alpini. — Capo pattuglia o. c. addetto ad un osservatorio sulla linea più avanzata, durante un violento attacco nemico, appoggiato da nutrito fuoco di artiglieria e fanteria, forniva continue e preziose notizie per l'azione di fuoco della propria batteria. Interrotta più volte la linea telefonica, volontariamente percorreva ripetutamente zona battutissima per ripararla. Si univa poi agli altri compagni nella strenua difesa della posizione. — Tegla e Komianit (fronte greco), 22 dicembre 1940-XIX.

Pasquero Giovanni Andrea fu Luigi e fu Bo Margherita, da Gassino (Torino), alpino 7° reggimento alpini. — Sul finire di un combattimento, in luogo battutissimo dal fuoco avversario, si fermava a raccogliere un ufficiale ferito, incurante delle rabbiose raffiche avversarie e del nemico incalzante. Esortato dall'ufficiale ad abbandonarlo sul posto, dato il rischio che correva, e a porsi in salvo, persisteva nel suo generoso atto e, superando felicemente difficoltà gravissime, riusciva a portarlo in salvo nelle nostre linee. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Pasciuti Enrico di Giuseppe e di Giraud Nicolina, da Genova, sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Attaccava decisamente col suo plotone una posizione fortificata nemica, superando animosamente il fuoco di armi automatiche, animando i suoi bersaglieri. Si lanciava tra i primi all'assalto mettendo in fuga il nemico con lancio di bombe a mano. — Quota 1402 (fronte jugoslavo), 8 aprile 1941-XIX.

Pattini Alessandro di Angelo e di Bedogni Abele, da Piadena (Cremona), sergente 6° reggimento alpini. — Comandante di squadra avanzata, resisteva per molte ore all'assalto avversario, incitando i dipendenti con la voce e l'esempio. Quasi circondato, con perizia e coraggio, compiendo un supremo tentativo, si liberava dalla stretta, ripiegando con i dipendenti. — Shpell'e Zekos (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Perico Renato fu Costanzo e di De Rossi Adele, da Sirone (Como), tenente colonnello 7° reggimento alpini. — Vigorosa tempra di combattente, durante due giorni di asprissimo combattimento, si prodigava infaticabilmente ove più necessaria si rendeva l'opera sua. Nella fase più cruenta della lotta, si portava in primissima linea rincuorando con la parola e stimolando con l'esempio i dipendenti. Vista l'imminente minaccia di accerchiamento per una delle proprie compagnie, riuniva alcuni elementi disponibili con un plotone di rincalzo e assunto il comando del reparto contrassaltava più volte il nemico, risolvendo a nostro favore la situazione minacciata. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Pintozzi Giambattista di Vincenzo e di Marasco Clarie, da Ricigliano (Salerno), sottotenente reggimento lancieri « Aosta ». — Comandante di un plotone mitraglieri accorreva, di sua iniziativa, sulla posizione, ove il proprio gruppo attaccava preponderanti forze nemiche e, piazzando le sue armi in prima linea, contribuiva a mettere in fuga l'avversario. Impiegava poi i fucili mitragliatori catturati, sviluppando una intensa azione di fuoco, che stroncava ogni velleità di contrattacco da parte del nemico. — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Pisoni Leonida di Carlo e di Ortensia Borgognoni, da Calavino (Trento), tenente 7° reggimento alpini. — Ufficiale di provato coraggio, per due giorni su posizioni aspramente contese al nemico, si prodigava in reiterati e sanguinosi contrassalti. Rimasto con pochi uomini, contendeva con perizia e tenacia il terreno, palmo a palmo, al nemico, infliggendogli rilevanti perdite. Bello esempio di ardimento e spirito di sacrificio. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940-XIX.

Raineri Bartolomeo di Giuseppe e di Viola Margherita, da Palermo, bersagliere 4° reggimento bersaglieri. — Visto un compagno ferito e nell'impossibilità di muoversi, spontaneamente, sotto intenso fuoco avversario, si offriva per ricuperarlo. Dopo quattro tentativi infruttuosi, nei quali altri compagni che si erano a lui uniti erano rimasti feriti, riusciva nel generoso intento. — Alture N. di Mali Vrai (fronte jugoslavo), 10 aprile 1941-XIX.

Rimediotti Leonardo di Brunetto e di Cora Gavet, da Londra, tenente 19° reggimento cavalleggeri « Guide ». — Comandante di uno squadrone, attaccato da forze preponderanti, benchè ferito, continuava a combattere strenuamente, respingendo il nemico. Solo al termine dell'azione, conclusasi vittoriosamente, si recava al posto di medicazione. Esempio di virtù militari e di attaccamento al dovere. — Kastagnani (fronte greco), 22 novembre 1940-XIX.

Rondini Antonio di Bernardo e di Galli Giuseppina, da Cameri (Novara), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri. — Energico ed autorevole graduato, trascinava più volte valorosamente al combattimento la sua squadra. Nell'attacco ad una posizione fortemente difesa, oltrepassava con la sua squadra gli altri reparti della compagnia. Si offriva spesso volontario per rischiose azioni. — Quota 1402 (fronte jugoslavo), 8 aprile 1941-XIX.

Savaris Giuseppe di Natale e di Tiapero Erminia, da Sospirolo (Belluno), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di mitragliatrice, in due giorni di aspro combattimento, infliggeva al nemico gravi perdite. Fatto segno a violento tiro di mortai e di armi automatiche nemiche, continuava imperterrito a manovrare con perizia la propria

arma, concorrendo a respingere furibondi attacchi. Colpito a morte, cadeva sulla propria mitragliatrice. — Gallina de Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1941-XIX.

Scatolini Francesco di Paolo e di Cola Delfina, da Roma, sergente maggiore reggimento lancieri « Milano ». — Con pochi animosi, in due contrattacchi contro nemico superiore in forze, faceva dei prigionieri e contribuiva a respingere l'avversario. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Sessi Napoleone di Alfredo e di Belloni Rosa, da Cave (Roma), capitano 139° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri organizzava valorosamente la salda resistenza in una posizione sulla quale arrestava l'attacco nemico. Accerchiato da notevoli forze, resisteva in posto fino a quando un contrattacco condotto da altro reparto rompeva il cerchio avversario e gli consentiva di ripiegare a scaglioni, come gli era stato ordinato. — Quota 520 di Metseu (fronte greco), 23 novembre 1940-XIX.

Toaiari Aldo di Luigi e di Padorana Amabile, da Saroga (Verona), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, con risoluta ed ardita azione portava i suoi uomini in posizione fortemente battuta dal nemico. Quivi resisteva valorosamente e tenacemente ai reiterati contrattacchi dell'avversario, incitando e animando i dipendenti fino a quando cadeva mortalmente ferito. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Quota 1061 di Mali Vrai (fronte jugoslavo), 10 aprile 1941-XIX.

Toniolo Danilo di Emilio e di Ottolini Ida, da Vicenza, alpino 9° reggimento alpini. — Dava bellissima prova di ardire e di altruismo trasportando, attraverso zona nemica, in terreno aspro e difficile, sotto il fuoco avversario, un proprio sottufficiale gravemente ferito. Raggiungeva dopo ventiquattro ore il proprio reparto, recando in salvo il superiore. — Sella di Messina (fronte greco), 11 novembre 1940-XIX.

Valenti Paolo di Antonio e di Antonia Bruno, da Salarino (Siracusa), bersagliere 4° reggimento bersaglieri. — Porta fucile mitragliatore, si lanciava coraggiosamente e ripetutamente avanti in aspro combattimento, cercando di neutralizzare col proprio fuoco quello nemico. Ferito ad una gamba, si lasciava trasportare al posto di medicazione solo dopo reiterate insistenze del proprio ufficiale. Prima di allontanarsi dava tutti i ragguagli del caso al compagno che lo sostituiva, ed isprimeva il proprio rincrescimento per dover abbandonare il posto di onore e l'arma. — Quota 1459 (fronte jugoslavo-albanese), 9 aprile 1941-XIX.

Varni Domenico di Gio Batta e di Tassara Felicita, da Genova, caporale 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Si spingeva di iniziativa nelle linee nemiche insieme ad un sottufficiale, attraverso terreno scoperto e battuto dalle mitragliatrici, catturando numerosi prigionieri ed un'arma automatica. Già distintosi in precedenti azioni. — Alture N. di Mali Vrai (fronte jugoslavo-albanese), 10 aprile 1941-XIX.

Zollo Orlando fu Giustino e di Iannace Elisa, da S. Leucio del Sannio (Benevento), maresciallo ordinario 83° reggimento fanteria. — Sottufficiale addetto ad un comando di battaglione, durante un violento attacco nemico, appreso che una delle dipendenti compagnie era rimasta con alcune armi automatiche priva di munizioni, sotto l'imperversare del fuoco avversario, rintracciava le munizioni necessarie e personalmente le portava in linea. Animava con la sua presenza i tiratori, quindi dirigendo personalmente il fuoco infliggeva al nemico gravi perdite, riuscendo a ricacciarlo dalle posizioni occupate. — Gjol Lipoves, quota 1415 (fronte greco), 5 dicembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Biaggiotti Francesco di Alberto e di Popez Luisa, da Imperia, caporal maggiore 1° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri di un centro di fuoco avanzato, durante un violento attacco nemico, si prodigava per animare i suoi uomini, incitandoli alla resistenza. Con perizia ed ardimento spostava la sua squadra nei punti più idonei a colpire l'avversario, contribuendo efficacemente all'esito vittorioso dell'azione. — Regione Faqia e Gurit (fronte greco), 24 dicembre 1940-XIX.

Bagnoli Alberto di Renato e fu Rosi Bianca, da Cesena (Forlì), caporal maggiore 10° reggimento genio. — Durante le operazioni pel passaggio di un fiume, si prodigava in ripetuti tentativi di gittamento di galleggianti, resi vani dall'intenso fuoco nemico e dalla impetuosità della corrente, finchè, in un ultimo tentativo, riusciva a varare una passerella, che apriva ai fanti la via per l'ulteriore avanzata. — Kalamaš (fronte greco), 5 novembre 1940-XIX.

Baldoni Gaetano fu Luigi e di Feltri Doralice, da S. Felice sul Panaro (Modena), tenente colonnello 13° reggimento artiglieria G. a. F. — Ufficiale superiore di artiglieria addetto al comando di un raggruppamento celere, si distingueva per entusiasmo, perizia, abnegazione, non risparmiandosi nell'attraversare, da solo, zone non ancora rastrellate e soggette ad infiltrazioni nemiche. Svolgeva attiva funzione di collegamento in zone battute dal fuoco avversario, dando prova di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Konispoli, baia Sajada, basso Kalamas (fronte greco), 28 ottobre-8 novembre 1940-XIX.

Bassotto Eraldo di Carlo e di Fagnola Filomena, da Fontainemore (Vercelli), sottotenente 46° reggimento artiglieria motorizzato. — Capo pattuglia in osservatorio avanzato, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un attacco di carri armati nemici, pur sottoposto a violento fuoco di artiglierie e mitragliatrici avversarie, si prodigava infaticabilmente nell'assolvimento del proprio compito, fornendo al proprio comando preziose notizie sulla situazione, dando bella prova di ardire ed alto senso del dovere. — Zona di Tobruk (Cirenaica), 29 aprile-13 maggio 1941-XIX.

Bargiggia Angelo di Paolo e di Dellu Maria, da Milano, caporale 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Si offriva volontariamente per ricercare e ristabilire il collegamento con un plotone che nelle vicende dell'accanito combattimento si era staccato dalla compagnia, attraversando un terreno battuto dall'artiglieria e dalle armi automatiche nemiche. Per la strada, rinvenuto un commilitone ferito ed impossibilitato a muoversi, lo prendeva e lo trasportava sino al reparto dando prova di alto senso di cameratismo. — Alture N. di Mali Vrai (fronte jugoslavo-albanese), 10 aprile 1941-XIX.

Beghetti Giuseppe fu Ambrogio e di Cerutti Annunziata, da Pontremoli (Apuania), caporal maggiore I gruppo alpini Valle. — Ricevuto l'ordine di attaccare una posizione fortemente munita, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, con decisione e sprezzo del pericolo, contro il nemico, contribuendo validamente a respingere ed a catturare prigionieri e materiale bellico. — M. Faqia Kugi (fronte greco), 5 dicembre 1940-XIX.

Berruti Carlo di Giuseppe e di Marotti Assunta, da Benevento, sottotenente reggimento cavalleggeri « Guide ». — Aiutante maggiore di un gruppo, durante un ripiegamento, abbandonava per ultimo la posizione con i plotoni di retroguardia. Venuto a conoscenza che un ufficiale era rimasto sul posto gravemente ferito, ritornava impavido a rintracciarlo, riuscendo a trasportarlo al posto di medicazione. — Kastaniani (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Breglia Antonio di Michele e di Pedulo Maddalena, da Castel S. Lorenzo (Salerno), lanciere reggimento lancieri di Milano. — Durante un attacco nemico superiore in forze, accortosi che elementi avversari tentavano aggirare lo schieramento del proprio plotone, si lanciava decisamente al contrattacco a bombe a mano, contribuendo a respingere l'avversario con perdite. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX

Bonola Ottorino di Giuseppe e di Beta Maria, da Gattinara (Vercelli), sergente 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, dava prova di grande entusiasmo e serenità in combattimento. All'attacco di una località di confine, per un più efficace accompagnamento, postava le sue mitragliatrici in posizione dominante, molto battuta dal nemico, conseguendo coraggiosamente lo scopo. — Cippo 42 (fronte albanese-jugoslavo), 8 aprile 1941-XIX.

Bottini Rinaldo di Angelo, da Villastanza (Milano), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di squadra bersaglieri, si lanciava arditamente alla testa dei suoi uomini verso un abitato occupato da forti nuclei nemici. Ferito ad una mano, rimaneva al suo posto di combattimento sino a quando le resistenze nemiche non furono stroncate. — Alture N. di Mali Vrai (fronte jugoslavo-albanese), 10 aprile 1941-XIX.

Cassaghi Luigi di Giovanni e di Borzani Assunta, da Brugherio (Milano), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di squadra, in aspro e sanguinoso combattimento, non esitava ad uscire dalle linee, per ricuperare un fucile mitragliatore che — per effetto della esplosione di una bomba nemica — era stato lanciato oltre la posizione. Evitava così che il nemico potesse impadronirsi dell'arma. — Quota 1464 nord di Drenova (fronte greco), 19-21 novembre 1940-XIX

Ceriotti Carlo fu Ambrogio e di Paganini Angela, da Magnago (Milano), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, partecipava brillantemente alla conquista di importanti località e con coraggio si

portava con la propria arma in postazione avanzata, noncurante dell'intenso fuoco avversario, concorrendo efficacemente a stroncare numerosi ritorni offensivi nemici. — Cippo 40 e 43 (fronte jugoslavo), 7-11 aprile 1941-XIX.

Chiantelli Nello di Pio e di Ducci Gemma, da Mossarosa (Lucca), caporal maggiore 19° reggimento cavalleggeri «Guide». — Capo squadra cavalleggeri, durante un aspro combattimento, benchè ferito, rimaneva al proprio posto, animando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti. — Kastaniani (fronte greco), 22 novembre 1940-XIX.

Chiavacci Marsilio di Casimiro e di Andreuti Palmira, da Piteglio (Pistoia), fante 3° reggimento fanteria. — Porta munizioni mortai da 45, in vari giorni di aspri combattimenti, riforniva la sua arma sotto violento tiro nemico. Ultimato il suo compito, partecipava con un reparto fucilieri a un contrassalto, contribuendo validamente a respingere l'avversario. — Quota 1492 di Ivanit - Vogel (fronte greco), 14-19 novembre 1940-XIX.

Ciglia Mario di Cesare e di Arioli Maria, da Boviate (Varese), bersagliere 4° reggimento bersaglieri ciclisti (*alla memoria*). — In un violento combattimento, mentre fronteggiava bravamente da un posto avanzato un violento contrattacco avversario, rimaneva ferito da raffica di mitragliatrice ad una gamba. Nell'impossibilità di essere soccorso rimaneva diverse ore al suo posto fino a quando poteva essere recuperato e trasportato al posto di medicazione. Allontanandosi esprimeva ai commilitoni il rammarico di doverli lasciare. Decedeva all'ospedale. — Alture N. di Mali Vrai (fronte jugoslavo-albanese), 10 aprile 1941-XIX.

Colnaghi Stefano di Ambrogio e di Rossi Giuseppina, da Cornate d'Adda (Milano), bersagliere 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Porta fucile mitragliatore, contuso durante un aspro combattimento, rifiutava di essere sostituito e continuava a svolgere con la sua arma efficace azione di fuoco. — Alture N. di Mali Vrai (fronte jugoslavo-albanese), 10 aprile 1941-XIX.

Congiu Gino di Antonio e di Manca Giovanna, da Domus De Maria (Cagliari), artigliere 49° reggimento artiglieria divisione «Parma». — Partecipava a ripetuti contrattacchi contro nemico preponderante e benchè ferito alla coscia sinistra, continuava a combattere, finchè gli venivano meno le forze. — Dogana di Scalo di Sajado (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Cova Giovanni di Achille e di Stefanetti Giuseppina, da Villa Cortese (Milano), bersagliere 4° reggimento bersaglieri. — Durante un combattimento e sotto il tiro avversario, si spostava decisamente avanti per individuare e battere col suo fucile mitragliatore un centro di fuoco nemico. Più volte fatto segno a raffiche di mitragliatrice, reagiva con decisione. Esortato dai compagni ad essere più prudente, invitava loro a spingersi più avanti. — Qafe Erinos - Quota 1459 (fronte jugoslavo-albanese), 9 aprile 1941-XIX.

Cusaro Angelo di Faustino e di Zenone Antonia, da Casalnuovo (Pavia), fante 3° reggimento fanteria. — Rifornitore di un fucile mitragliatore su un caposaldo aspramente conteso, assolveva per più giorni il suo compito, finchè rimaneva ferito. — Quota 1492 - Ivanit Vogel (fronte greco), 14-19 novembre 1940-XIX.

Cusini Giuseppe di Giulio e di Silvestri Maria, da Livigno (Sondrio), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, contribuiva efficacemente alla difesa di un importante caposaldo, violentemente attaccato dal nemico, che veniva respinto con forti perdite. — Monti Kug (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Dapazzo Aldo di Giuseppe e di Pozzi Giuseppina, da Genova, bersagliere 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Staffetta di compagnia, recapitava coraggiosamente ordini importanti sotto l'intenso fuoco nemico. Ferito alle gambe da scheggie di mortaio, consentiva di farsi trasportare al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Fronte jugoslavo-albanese, 9 aprile 1941-XIX.

Draghi Giovanni di Vincenzo e di Ferri Lorenza, da Tarquinia (Viterbo), caporal maggiore 4° reggimento fanteria. — Goniometrista, già distintosi in precedenti azioni, durante un aspro combattimento, sostituiva un capo arma mitragliere ferito. Visto il pericolo di accerchiamento di un pezzo da parte di una forte pattuglia nemica, riorganizzava i compagni e li guidava al contrassalto. — Macurishta (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

De Laurentiis Augusto fu Raffaele, da Udine, colonnello XVII settore di copertura. — Comandante di un importante settore di copertura, profondeva le sue elette doti di capo per dare ai suoi reparti saldezza e coesione. Guidava con ardimento e valore le truppe di una grossa colonna all'urto contro il nemico, infrangendone la resistenza lungo l'alta Val Sava, che rapidamente conquistava. — M. Forno - M. Lasce-Kraniska Gora (fronte jugoslavo), aprile 1941-XIX.

Di Sangro Oderisio di Ugone, da Napoli, tenente reggimento lancieri «Aosta». — Comandante di uno squadrone, già distintosi in precedenti azioni di pattuglie, accorreva sulla linea di fuoco, ove il suo gruppo attaccava soverchianti forze nemiche, contribuendo a respingerlo con forti perdite. — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Dotto Guerrino di Domenico e di Pavan Caterina, da Sant'Angelo (Treviso), bersagliere 4° reggimento bersaglieri. — In vari giorni di combattimento, si offriva più volte per recapitare comunicazioni a reparti avanzati del suo battaglione seriamente attaccato. Durante violento attacco nemico, visto cadere il proprio graduato, non esitava a togliergli un plico urgente per consegnarlo al reparto impegnato. — Quota 1688 di Bregu i Breshave (fronte greco), 4 dicembre 1940-XIX.

Farinella Achille di Silvio e di Marchesi Giovannina, da Sernio (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini. — Resisteva con pochi animosi su di una posizione violentemente attaccata dal nemico, permettendo al proprio plotone di assumere un nuovo schieramento. — Quota 1822 di Cuka e Ligerit (fronte greco), 15 dicembre 1940-XIX.

Guarnera Francesco di Giuseppe e fu Greco Teresa, da Catania, tenente reggimento lancieri di Milano. — Inviato a portare un ordine ad uno squadrone duramente impegnato, volontariamente partecipava al contrattacco sferrato dal reparto, che sgominava il nemico e lo costringeva alla resa con forti perdite. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Gennari Maggiorino di Emilio e fu Verdi Maria, da Stradella (Pavia), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri ciclisti — Staffetta presso un comando di battaglione, volontariamente, con rischio personale, sotto intenso fuoco dell'artiglieria nemica, recapitava ordini ai reparti avanzati. — Quota 1464 (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Germani Mario di Mattia e di Seio Giulia, da Grumello (Cremona), sottotenente 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Comandante di sezione R.M.V. assicurava in ogni contingenza i rifornimenti alle batterie attraversando zone battute malgrado perdite di uomini e mezzi. Venutesi a trovare le batterie sulla linea delle fanterie, prendeva volontariamente parte alla lotta con mitragliatrice e moschetto, incitando i combattenti con l'esempio del suo coraggio — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

Ghezzi Pierino fu Ernesto e di Mandica Giuditta, da Bollate (Milano), caporale 4° reggimento bersaglieri. — Caposquadra, trascinava più volte all'attacco i bersaglieri in un duro combattimento. Col suo esempio animatore contribuiva al raggiungimento dell'obbiettivo. — Quota 1402 (fronte jugoslavo-albanese) 8 luglio 1941-XIX.

Lazzaretti Guido di Tancredi e di Acelli Teresa, da Livorno, sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Nel corso di aspro combattimento, raggiungeva l'obiettivo assegnatogli sotto violento fuoco nemico, trascinando col suo esempio il plotone. Contribuiva valorosamente ai successivi sviluppi dell'azione della compagnia. — Alture N. di Mali Vrai (fronte jugoslavo), 10 aprile 1941-XIX.

Lenzi Isaldo fu Ottorino e di Mariucci Caterina, da Cecina (Livorno), artigliere 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Motociclista di batteria da 20 m/m, affrontava con sereno sprezzo del pericolo strade fortemente battute dall'artiglieria nemica per assolvere il suo dovere. In una azione di ripiegamento, latore di un ordine, avuta la macchina colpita, portava a compimento la missione a piedi, recuperando al ritorno la motocicletta. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-8 dicembre 1940-XIX.

Lorenzini Silvio di Celeste e di Chirrolini Margherita, da Selva di Cadore (Belluno), sergente 47ª compagnia mista telemarconisti. — Sottufficiale di contabilità, si offriva di partecipare con un plotone di genieri, destinato, in situazione tattica particolarmente delicata, a sbarrare un'importante mulattiera. Ferito l'ufficiale, assumeva il comando del reparto, riuscendo a consolidarsi sulla posizione. — Bregiani (fronte greco), 16 dicembre 1940-XIX.

Lutrario Francesco fu Alberto e di Concetta Stendardo, da Roma, tenente reggimento lancieri di Milano. — Si offriva per distruggere depositi di munizioni, abbandonati da reparti in ripiegamento, riuscendo nell'intento. — Scalo di Sajada (fronte greco), 22 novembre 1940-XIX.

Macchia Luigi di Giacomo e di Quarto Addolorata, da Carmiano (Lecce), bersagliere 1° reggimento bersaglieri. —

l'artecipava con altri animosi compagni ad un colpo di mano contro elementi nemici annidati in un caseggiato e, benchè ferito alla testa, proseguiva nell'ardita impresa, contribuendo a catturare prigionieri. — Pogradec (fronte greco), 19 dicembre 1940-XIX.

Marcssi Massimo fu Mario e Fanny Masco, da Trieste, tenente 46° reggimento artiglieria motorizzato. — Comandante di una batteria sottoposta a quotidiano ed intenso tiro nemico, con calma e sprezzo del pericolo assolveva il suo compito, infondendo nei dipendenti, alto spirito combattivo. Delineatosi un attacco di fanteria e carri armati avversari, dirigeva il fuoco dei pezzi allo scoperto, nonostante la efficace reazione nemica, dando costante esempio di perizia ed ardire e validamente contribuendo a stroncare l'attacco. — Zona di Tobruk (Cirenaica), 23 aprile-13 maggio 1941-XIX.

Margiotta Roberto fu Luigi e fu Coletta Maria, da Cervaro (Frosinone), tenente colonnello comando divisione fanteria « Siena ». — Ufficiale superiore in servizio presso un comando di G. U. e già distintosi in precedenti azioni, si recava più volte volontariamente fra i reparti avanzati per fornire al proprio comandante preziose informazioni. Durante più giorni di aspri combattimenti, spingendosi nei punti più battuti e minacciati, portava, nei momenti più critici della lotta, il prezioso contributo del suo valore personale e della sua esperimentata capacità, cooperando in maniera decisiva a ricacciare il nemico da un importante caposaldo. — Passo Ligoiani (fronte greco), 25-26 novembre 1940-XIX.

Menditto Salvatore fu Giovanni e di Sgueglia Maria, da Casagiove (Napoli), capitano 10° reggimento genio. — Comandante di compagnia artieri divisionale, si prodigava in ripetute prove di gittamento di galleggianti per attraversare un fiume in piena, finchè, malgrado l'intenso fuoco nemico, e l'impetuosità della corrente, riusciva a varare una passerella, che consentiva ai fanti di proseguire l'avanzata. — Kalamas (fronte greco), 5 novembre 1940-XIX.

Mercaldo Giuseppe di Nicola e di Nerina Collodi, da Pisa, sottotenente 131° reggimento artiglieria divisione corazzata « Centauro ». — Comandante di una sezione da 20 mm. assegnata ad una colonna impegnata in aspro combattimento, contribuiva col tiro efficace dei suoi pezzi a contenere la pressione avversaria. Dopo tenace resistenza, rimasto senza munizioni, si portava coi suoi artiglieri sulla linea dei fanti, concorrendo a contrastare valorosamente l'avanzata nemica. — Zaraplana (fronte greco), 18-19 novembre 1940-XIX.

Metelli Mario di Francesco e di Riva Rosa, da Cologne (Brescia), caporal maggiore 46° reggimento artiglieria motorizzato. — Capo pezzo di una batteria intensamente battuta dal fuoco avversario, durante violento attacco di fanteria e carri armati nemici, rimaneva calmo ed impassibile al suo posto di combattimento e con la parola e l'esempio rincuorava i serventi, dando ripetute prove di coraggio, attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Zona di Tobruk (Cirenaica), 12 maggio 1941-XIX.

Morone Remo di Ettore e di Pezzano Giuseppina, da Torino, tenente 4° reggimento bersaglieri. — Conduceva animosamente il suo plotone all'attacco di posizione nemica, proseguendo nell'azione malgrado il nutrito fuoco avversario e raggiungendo l'obiettivo dopo duro combattimento. — Quota 1402 (fronte jugoslavo), 8 aprile 1941-XIX.

Muffatti Onorato di Luigi e di Menegola Angela, da Montagna (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini — Capo arma tiratore di una squadra fucilieri in pattuglia di sicurezza, scontratosi con elementi nemici che tentavano infiltrarsi sul fianco della propria compagnia, contribuiva a respingerli con forti perdite. — Cuka e Ligerit (fronte greco), 13 dicembre 1940-XIX.

Mazzolillo Alfredo fu Giuseppe e di Ciocola Concetta, da Napoli, sottotenente 47ª compagnia mista marconisti. — Ufficiale comandante di un plotone trasmissioni, in una situazione tattica particolarmente delicata, si univa in linea coi fanti e prendeva parte all'azione per la riconquista di tre cippi, combattendo valorosamente e rimanendo ferito. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Bagni Kukesi (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Parati Adriano di Paolo e di Maria Gozzonaghi, da Milano, bersagliere 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Porta munizioni di squadra fucilieri, traversava coraggiosamente tratti di terreno molto battuto dal fuoco nemico per rifornire di munizioni la squadra. Al momento dell'assalto, scattava per primo coraggiosamente avanti, lanciando bombe a mano contro il nemico. — Cippo 43 (fronte jugoslavo-albanese), 7 aprile 1941-XIX.

Paratore Matteo di Antonio e di Rinaldi Concetta, da Catania, bersagliere 4° reggimento bersaglieri ciclitsi. — Visto cadere mortalmente ferito il porta ordini della compagnia, in zona battuta dalle armi automatiche nemiche, si slanciava generosamente ed arditamente in suo soccorso. Raggiuntolo, lo spostava in luogo meno pericoloso, gli apprestava una sommaria medicazione e lo confortava. Visto che il ferito era latore di un ordine, ritirava il plico e lo recapitava al comandante del plotone. — Cippo 47 (fronte jugoslavo-albanese), 7 aprile 1941-XIX.

Parisi Pasquale di Antonio e di Ceriale Maria Antonia, da Campagna (Salerno), sergente maggiore reggimento lancieri « Aosta ». — Durante un violento combattimento, si prodigava nella trasmissione di ordini e nella raccolta di feriti. Con lancio di bombe a mano contribuiva a respingere il nemico ed a catturargli armi automatiche — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Pica Luigi fu Antonio e di Pandolfi Luisa, da S. Arsenio (Salerno), geniere 10° reggimento genio. — Durante le operazioni pel passaggio di un fiume, si prodigava in ripetuti tentativi di gettamento di galleggianti, cooperando validamente a varare una passerella, che apriva ai fanti la via dell'ulteriore avanzata. — Kalamas (fronte greco), 5 novembre 1940-XIX.

Picco Giovanni di Carlo e di Bertello Giuseppa, da Torino, sergente 4° reggimento bersaglieri. — In aspro e sanguinoso combattimento, dava esempio di coraggio e decisione. In condizioni particolarmente critiche, sotto violento fuoco e forte pressione avversaria, contribuiva a trarre in salvo alcuni bersaglieri feriti, impedendo che essi cadessero in mano nemica. — Quota 1464 - N. Drenova (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Piccoli Enrico di Astorre e di Ida Olivieri, da Fano (Pesaro), sottotenente 131 reggimento artiglieria divisione corazzata « Centauro ». — Subalterno addetto ad un R.M.V., con energia e decisione, assicurava in ogni circostanza i rifornimenti alle batterie attraverso strade fortemente battute dal tiro nemico. Ferito, prima di farsi trasportare al posto di medicazione, si assicurava del proseguimento dei rifornimenti. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-18 novembre 1940-XIX.

Pistamiglio Antonio di Secondo da Torino, sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, partecipava in primo tempo con una compagnia fucilieri all'assalto e alla conquista di una importante località; successivamente, postando le armi in posizione avanzata, concorreva efficacemente a stroncare i numerosi ritorni offensivi dell'avversario. — Quota 1248 cippo 43 (fronte jugoslavo), 7-11 aprile 1941-XIX.

Raffaelli Roberto fu Ferdinando e di Emilia Memè, da Iesi (Ancona), tenente 44° reggimento fanteria. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento, dava, nelle situazioni più difficili, ripetute prove di coraggio, di intelligente iniziativa e di attaccamento al dovere. In zona fortemente battuta da mitragliatrici e artiglierie avversarie, non esitava ad esporsi a gravi rischi, sebbene febbricitante, pur di portare a compimento incarichi delicati presso reparti avanzati. — Colle Sautron - Prè de la Font, 22-25 giugno 1940-XVIII.

Ranalli Alessandro di Rocco e di Marchioni Liberata, da Pescina (L'Aquila), alpino 9° reggimento alpini. — Durante aspro combattimento, si lanciava arditamente alla testa di alcuni animosi al contrattacco, contribuendo a respingere con bombe a mano il nemico. — Sella di Sant'Atanasio (fronte greco), 13 novembre 1940-XIX.

Roggero Carlo di Francesco e di Fossati Giovanna, da Nizza Monferrato (Asti), sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri, guidava il reparto con calma ed ardimento al raggiungimento degli obiettivi. Resisteva poi ai reiterati contrattacchi dell'avversario, concorrendo al favorevole svolgimento dell'azione della compagnia. — Cippo 43 e Quota 1234 (fronte albanese-jugoslavo), 10 aprile 1941-XIX.

Romanello Mario di Pietro e di Ravagnari Cesira, da Chioggia (Venezia), sottotenente 10° reggimento genio. — Comandante di un plotone artieri divisionale, si prodigava in ripetute prove di gittamento di galleggianti per il passaggio di un fiume in piena, finchè, malgrado l'intenso fuoco nemico, riusciva a varare una passerella, che apriva ai fanti la via per l'ulteriore avanzata. — Kalamas (fronte greco), 5 novembre 1940-XIX.

Rovegno Stefano di Antonio e di Garbarino Rosa, da Tribogna, alpino 1° reggimento alpini. — Durante vari giorni di combattimento, in zona impervia e battuta dal tiro nemico, dimostrava elevato spirito di sacrificio, tenace resistenza ai ripetuti attacchi nemici, e cosciente ardimento, finchè rimaneva ferito. — Faqja e Gurit (fronte greco), 29 dicembre 1940.

Rusconi Riccardo di Arturo e di Besso Beatrice, da Roma, artigliere 131° reggimento artiglieria divisione corazzata « Centauro ». — Telefonista sulla linea dei pezzi, si distingueva per sprezzo del pericolo ed ardimento. Rimaste le batterie sulla linea della fanteria, si offriva di recapitare un ordine urgente e contribuiva ad animare i camerati col suo coraggio. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

Russo Enrico di Antonino e di Paris Giuseppina, tenente 46° reggimento artiglieria motorizzato « Trento ». — Sottocomandante di una batteria, quotidianamente sottoposta al tiro nemico, dimostrava perizia ed ardire. Delineatosi un violento attacco di fanteria e carri armati nemici e ricevuto l'ordine di aprire il fuoco, si portava prontamente sulla linea dei pezzi ed allo scoperto, sotto violento e preciso tiro di controbatteria, assolveva con impassibilità e fermezza il proprio compito, dando al dipendenti esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona di Tobruk (Cirenaica), 28 aprile-13 maggio 1941-XIX.

Sangiorgio Francesco fu Nicola e di Lazzaro Ester, da Laterza (Taranto), tenente 139° reggimento fanteria. — Alla testa di alcuni reparti di un battaglione che avevano subito gravi perdite, e della propria compagnia mortai da 81, con sagace azione di comando e valore personale, contrastava abilmente ed accanitamente il passo all'avversario fino a sera, infliggendogli notevoli perdite e respingendolo più volte. — Alture N. di Tantarobas (fronte greco), 23 novembre 1940-XIX.

Sant'Elia Francesco di Luigi e di Adalgisa Carrani, da Verona, sottotenente reggimento cavalleggeri «Guide ». — Comandante di un plotone mitraglieri, in più giorni di aspri combattimenti, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un contrattacco, benchè ferito ad un braccio, continuava a combattere, facendosi medicare solo al termine della azione. — Kastaniani (fronte greco), 20-22 novembre 1940-XIX.

Segatore Nicola fu Luigi e fu Maria Firmani, da Canosa Sannita (Chieti), capitano medico ospedale da campo 534. — Direttore di un ospedale da campo, prodigava la sua assistenza sanitaria con serenità e sprezzo del pericolo. Costretto a ripiegare, per l'incalzare del nemico, continuava volontariamente la sua attività presso i reparti avanzati e partecipava altresì all'azione in linea con fanti, confermando le sue belle qualità di combattente. — Alizot - Lahonohastro - Vesane - Pontecates (fronte greco), 28 ottobre 1940-XVIII-31 gennaio 1941-XIX.

Selvaggi Salvatore di Francesco e di Atene Caterina, da Cassano Ionio (Cosenza), caporale reggimento lancieri di Milano. — Durante aspro combattimento, si esponeva allo scoperto per controbattere meglio con la sua arma il nemico superiore in forze, animando i suoi compagni alla lotta con grida di incitamento e con l'animoso suo esempio. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Simoncelli Mario di Antonio e di D'Orazio Lina, da Isola Liri (Frosinone), soldato direzione artiglieria di C. A. Torino. — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate da aerei nemici e non esplose, per un periodo di quattro mesi affrontava con cosciente serenità il pericolo derivante dal suo incarico. Per l'improvviso scoppio di una bomba, rimaneva ferito alla testa ed alle gambe. — Torino, giugno-settembre 1940-XVIII.

Sivelli Alberto fu Giovanni e di Casotti Carolina, da Fiorenzuola D'Arda (Piacenza), artigliere 49° reggimento artiglieria D. f. — Partecipava a ripetuti contrattacchi contro nemico superiore in forze, rimanendo ferito alla gamba destra. — Dogana di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Solfrizzi Vincenzo fu Giuseppe e fu Vezzosi Anna, da Bari, capitano 14° reggimento artiglieria D. f. — Comandante di una batteria, già distintosi in precedenti combattimenti, attaccato più volte da reparti nemici, infiltratisi nel nostro schieramento, li respingeva col tiro delle mitragliatrici e dei pezzi, dando costante prova di ardire e sprezzo del pericolo. — San Nicola-Delvinaki (fronte greco), 20 novembre-20 dicembre 1940.

Sonzogno Giuseppe di Pietro e di Marenco Maria, da Alessandria, sergente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Compiva in due giornate successive, al comando di una pattuglia, rischiose ricognizioni. Successivamente, al comando di un plotone bersaglieri, si distingueva nell'attacco e nella conquista di posizioni nemiche saldamente difese. Animatore di slancio e tenace resistenza in ogni occasione. — Borova (fronte albanese-jugoslavo), 18-19 aprile 1941-XIX.

Suzzani Mario di Vittorio e di Callari Rosa, da Livraga (Milano), caporal maggiore 49° reggimento artiglieria D. f. Parma. — Partecipava ad un contrattacco contro nemico superiore in forze, contribuendo a respingerlo ed a catturare prigionieri ed armi. — Dogana di Scalo Sajada (fronte freco), 24 novembre 1940-XIX.

Tavellini Jafet di Arnaldo e di Regoli Leonora, da Ferrera, caporale 4° reggimento bersaglieri. — Per meglio individuare e battere un centro di fuoco nemico, si portava risolutamente col suo fucile mitragliatore in posizione avanzata e battuta da raffiche di mitragliatrici. Invitato dai compagni ad essere più prudente, li incitava a portarsi avanti e apriva nutrito fuoco sul nemico. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Qafe Erimos - Quota 1459 (fronte jugoslavo-albanese), 9 aprile 1941.

Tempella Battista di Giovanni e di Draghetti Carolina, da Crespiatico (Lodi), fante 3° reggimento fanteria. — Rifornitore di un fucile mitragliatore, durante più giorni di aspri combattimenti, si prodigava nell'assolvere il suo compito, finchè rimaneva ferito. — Quota 1492 di Ivanit Vogel (fronte greco), 14-19 novembre 1940-XIX

Tribaudi Giovanni di Pietro e di Pagliazzo Rosa, da Varallo Sesia, sergente 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone avanzato, lo guidava con slancio e decisione, conquistando l'obiettivo. In seguito, in retroguardia era l'animatore della tenace resistenza opposta dai suoi bersaglieri, già provati da lunga e sanguinosa lotta, in condizioni di notevole inferiorità di mezzi. — Quota 1464 (fronte greco), 19-21 novembre 1940-XIX.

Tomaselli Attilio di Angelo e di Sartori Alice, da Brescia, colonnello 17° reggimento artiglieria divisione fanteria « Sforzesca ». — Comandante di artiglieria divisionale, durante cinque giorni di aspri combattimenti, con grave rischio personale, riusciva anche nei momenti più critici ad assicurare il perfetto funzionamento dei collegamenti con la fanteria ed il tempestivo, efficace intervento delle sue batterie. — Fronte occidentale, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Tomaselli Paolo di Eugenio e di Piano Leopolda, da Roma, tenente 46° reggimento artiglieria motorizzato « Trento ». — Comandante di una batteria, quotidianamente sottoposta ad intenso tiro nemico, dava ai dipendenti esempio di calma e sprezzo del pericolo. Al manifestarsi di un violento attacco di fanteria e carri armati avversari, accorreva prontamente sulla linea dei pezzi e con perizia e decisione, allo scoperto, ne dirigeva il tiro, noncurante della reazione nemica, contribuendo efficacemente a stroncare l'attacco avversario. — Zona di Tobruk (Cirenaica), 29 aprile-13 maggio 1941-XIX.

Valigi Giuseppe fu Luigi, e di Lanaria Felicita, da Tregado (Novara), caporale 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Valoroso caposquadra, trascinava con l'esempio i propri bersaglieri all'assalto di importante posizione sotto l'imperversare del maltempo e se ne impadroniva scacciando i numerosi difensori. — Cippo 40 (fronte jugoslavo-albanese), 9 aprile 1941-XIX.

Vecellio Luigi di Angelo e di Campagna Rosina, da Pieve di Cadore (Belluno), caporale 3° battaglione misto genio. — Con un plotone artieri posto a difesa di una posizione attaccata da preponderanti forze nemiche, dimostrava sprezzo del pericolo e qualità combattive, incitando i compagni con l'esempio e la parola. — Pindo (fronte greco), 11 novembre 1940-XIX.

Venturini Italo fu Giuseppe e di Maggiorenni Marianna, da Castiglione Pescaia (Grosseto), caporal maggiore reggimento cavalleggeri « Guide ». — Capo squadra cavalleggeri, visto cadere il tiratore del proprio fucile mitragliatore, lo sostituiva, e benchè ferito continuava il fuoco fino al termine vittorioso dell'azione. — Kastaniani (fronte greco), 22 novembre 1940-XIX.

Verondini Enrico di Ettore e di Violante Di Chiara, da Bologna, sottotenente reggimento cavalleggeri « Guide ». — Comandante di un plotone mitraglieri, durante aspra lotta si lanciava, alla testa dei suoi uomini, più volte al contrattacco di rilevanti forze nemiche e benchè ferito rimaneva al suo posto fino al termine vittorioso dell'azione. — Kastaniani (fronte greco), 20-24 novembre 1940-XIX.

Villa Giuseppe di Luigi e di Vaietro Margherita, da Trezzo sull'Adda (Milano), caporale 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di gruppo mitragliatore, durante l'attacco di munita posizione nemica, si portava decisamente avanti malgrado la reazione nemica, e riusciva col suo fuoco a neutralizzare un centro avversario che aveva rallentato l'attacco della compagnia. Già distintosi in precedenti combattimenti per coraggio e perizia nell'impiego dell'arma. — Quota 1402 (fronte jugoslavo-albanese), 8 aprile 1941-XIX.

Vitale Giuseppe Antonio di Carlo e fu Tortora Maddalena, da Andria (Bari), sottotenente reggimento lancieri « Aosta ». — Aiutante maggiore di un gruppo, durante una azione offensiva, si prodigava nel trasmettere gli ordini del proprio comandante ai reparti impegnati, intervenendo con decisione nella lotta a corpo a corpo e catturando una mitragliatrice. — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Vittoria Vincenzo, colonnello 12° reggimento bersaglieri. — Comandante di una colonna motorizzata, costituita da un reggimento bersaglieri rinforzato da unità corazzate, lanciata all'occupazione di importante obiettivo, trascinava col suo esempio i reparti attraverso territorio cosparso di insidie e difese avversarie, superando rapidamente ogni resitenza nemica. Nel corso dell'azione, sprezzante di ogni pericolo, dirigeva personalmente la difficile rimozione notturna di numerosi campi minati, dando esempio di cosciente valore. — Erpelle - Sussak - Karlovac (fronte jugoslavo), 11-12 aprile 1941-XIX.

Zavitteri Ferdinando fu Andrea e fu Gaetanina Vivaldi, di Palermo, maggiore III gruppo da 149-35. — Comandante di gruppo da 149-35, con attività instancabile e con sprezzo del pericolo, sempre presente là dove la situazione lo richiedeva, sapeva ottenere dal suo gruppo un rendimento eccezionale, sia nei rapidi frequenti spostamenti che nel tempestivo ed efficace intervento di fuoco. Durante violento attacco nemico il gruppo, sotto intenso bombardamento aereo, continuava la sua azione di fuoco sulle colonne nemiche di rincalzo, portando un valido apporto alla riuscita della nostra azione. — Pojani (fronte greco), 18 novembre 1940-XIX.

(1510)

MINISTERO DELL'AFRICA ITALIANA

Ricompense al valor militare

Regio decreto 18 *maggio* 1942-XX, *registrato alla Corte dei conti addì* 17 *luglio* 1942-XX, *registro* 15 *Africa Italiana, foglio* 99.

Sono concesse le seguenti ricompense al valor militare per operazioni guerresche in Africa Orientale:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Bastiani Angelo Sante di Icilio e di Ridolfi Teresa, nato a Licciana Nardi (Massa Carrara) il 31 ottobre 1913, sergente maggiore del gruppo bande Amara. — Comandante di una banda, colpito a morte l'ufficiale comandante di altra banda, con la quale trovavasi in ricognizione in terreno difficile ed insidiato da forti formazioni nemiche, benchè ferito, assumeva il comando dei due reparti e, dando e controllando l'esecuzione degli ordini e animando gli uomini con la parola e con l'esempio, proseguiva l'azione che ultimava brillantemente con la occupazione di importanti posizioni dalle quali batteva efficacemente il nemico costringendolo a retrocedere mentre predisponeva, organizzava e proteggeva lo sgombero dell'ufficiale ferito — poi deceduto — e delle altre perdite della giornata sino al posto di medicazione. Rientrava a missione ultimata in perfetto ordine dopo aver inflitto ai nemici rilevanti perdite. Già distintosi in precedenti azioni per capacità di comando, spirito di sacrificio e sprezzo della vita. — Libò Ghiorghis, 16 gennaio 1940-XVIII.

Ghebrè Zaudiè, buluc basci del LXXII battaglione coloniale (*alla memoria*). — Esempio di ardimento e coraggio, riconfermava le sue belle doti di comandante e valoroso graduato. Alla testa della sua mezza compagnia di ascari irrompeva sul nemico sistemato a difesa e con la sua aggressiva azione riusciva a metterlo in rotta, contribuendo validamente al vittorioso esito del combattimento. In successivo assalto, più volte ferito, cadeva da eroe, vittima del dovere. — Uomberma settentrionale, 25 febbraio 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Hamed Merscià, ascari della banda a cavallo gruppo bande Amara. — Ascari amara di provata fedeltà già distintosi in precedenti combattimenti, durante uno scontro, si lanciava tra i primi all'assalto di una munitissima posizione avversaria. Rimasto ferito ad una coscia rifiutava ogni cura e si trascinava fino all'obiettivo assegnato, dimostrando alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Passo Ambà, 27 marzo 1940-XVIII.

Iassin Faregià, buluc basci (58429) del LIII battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Comandante di buluc fucilieri, in testa ai suoi uomini, si lanciava in un impetuoso assalto alla baionetta contro forti nuclei avversari, occupando una importante posizione e mettendo in fuga il nemico dopo avergli inflitto gravi perdite. Due volte ferito durante l'assalto, continuava a guidare i suoi ascari, dimostrando alto senso del dovere, supremo sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940-XVIII.

Imer Abebè, gregario del gruppo bande amara, 2ª banda. — Durante un assalto era di esempio ai compagni per slancio e sprezzo della vita. Ferito ad una gamba all'inizio dell'azione rifiutava ogni cura e fasciatosi alla meglio incitava i compagni e continuava a combattere sino al termine dell'azione. — Sella Burguttiè Mariam, 16 gennaio 1940-XVIII.

Mesgannè Tecchiè, ascari (113649) del LIII battaglione coloniale. — Porta arma tiratore, visto un forte nucleo nemico, che per un bosco fitto puntava sul fianco della propria compagnia, arditamente serrava sotto l'avversario, lo sorprendeva col fuoco ravvicinato del suo fucile mitragliatore e lo costringeva a cercare scampo nei burroni circostanti. Ferito ad una mano, rifiutava di allontanarsi dal reparto e rimaneva in posto sino alla conclusione del combattimento. Già distintosi per iniziativa e sprezzo del pericolo in numerosi scontri. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940-XVIII.

Taddeghè Tesemmà, sciumbasci del LIII battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Comandante di mezza compagnia fucilieri, con sana iniziativa e con azione decisa sorprendeva e metteva in fuga un forte nucleo avversario che tentava di aggirare un reparto più avanzato. Assaltava quindi, alla testa dei suoi uomini, l'obiettivo assegnatogli, costringendo il nemico ad abbandonare la posizione ed a desistere dal combattimento. — Chelvì Azzò, 10 gennaio 1940-XVIII.

Taiè Gobrù, buluc basci (22272) del LIII battaglione coloniale. — Comandante di buluc fucilieri, durante violento combattimento, si lanciava al contrattacco guidando e trascinando i suoi uomini contro forti nuclei nemici che subivano perdite e fuggivano. Ferito gravemente, distoglieva gli ascari dal portargli soccorso e li incitava a continuare l'azione, dimostrando senso del dovere, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. Graduato già provato in altri combattimenti per capacità e valore. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

Abrahà Uoldemariam, ascari del XXIX battaglione coloniale, reparto salmerie. — Durante un combattimento, si offriva spontaneamente a portare un ordine attraverso un tratto di terreno incessantemente battuto da fucileria nemica dimostrando ardimento, sprezzo del pericolo e grande spirito di sacrificio. — Zona Incasc, 29-30 marzo 1940-XVIII.

Adal Ccibesci, muntaz del XXIX battaglione coloniale, 2ª compagnia. — Comandante di buluc e porta arma tiratore in azione di contrattacco contro rilevanti forze nemiche, incurante dell'intenso fuoco avversario, impiegava intelligentemente e con ardimento la propria arma infliggendo al nemico numerose perdite. — Incasc, 29-30 marzo 1940-XVIII.

Alemù Hailù, muntaz del XXIX battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Capo arma tiratore di un buluc fucilieri, durante tutto il combattimento dimostrò calma, coraggio e sprezzo del pericolo. Accortosi che un nucleo di avversari, favorito dal terreno, cercava di avvicinarsi alle nostre posizioni, cambiava di iniziativa la postazione della sua arma e spintosi in avanti riusciva a fugare gli avversari, infliggendo loro numerose perdite. — Zona Incasc, 29-30 marzo 1940-XVIII.

Berhè Mahasciò, muntaz (83138) del XXI battaglione coloniale. — Porta ordini di una compagnia in estrema retroguardia, durante una intera giornata di duro combattimento si offriva più volte a portare ordini in luoghi ove più rabbioso infieriva il fuoco nemico. Successivamente visto un suo ufficiale sorpreso da un incendio, accorreva prontamente in suo aiuto e, noncurante delle ustioni, riusciva a liberarlo dal pericolo. — Zona Uombermà, 25 febbraio 1940-XVIII.

Brahamè Abbai, ascari (07724-A) del XXIX battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Porta arma tiratore, partecipava all'assalto d'una importante posizione nemica, facendo fuoco col fucile mitragliatore senza riposo. Ferito gravemente ad un braccio, continuava a mitragliare l'avversario, contribuendo al successo dell'azione. Lasciava il posto di combattimento solo al termine di esso. — Bircò Gabriel, 12 maggio 1940-XVIII.

Chemal Agi, ascari del LXXII battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Con efficacia e tranquillità batteva con la propria arma il nemico annidato su forti posizioni, facilitando l'avanzata dei reparti. Benchè ferito, rimaneva al suo posto, dimostrando calma e sprezzo del pericolo. — Uombermà settentrionale 25 febbraio 1940-XVIII.

Cher Abdallah, ascari della banda a cavallo del gruppo bande Amara. — Durante uno scontro con nuclei avversari, cadutogli ucciso il proprio cavallo mentre tra i primi della sua banda caricava il nemico, nonostante fosse contuso per la grave caduta si rialzava prontamente e continuava a combattere, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Incasc, 29 marzo 1940-XVIII.

Gemè Salem, muntaz (91862) del LIII battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Durante un aspro combattimento contro forti nuclei avversari, faceva del buluc comando un agguerrito blocco di baionette che precedeva egli stesso all'assalto di una importante posizione contribuendo così efficacemente a ricacciare il nemico dalle sue posizioni e ad infliggergli gravi perdite. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940-XVIII.

Gheremedin Gheresghier, sciumbasci (29069) del LIII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia fucilieri, durante un aspro combattimento nel quale cadeva ferito mortalmente il proprio comandante di compagnia, attaccava decisamente il nemico sul fianco e lo costringeva a fuggire dopo aver subito gravi perdite. Durante l'azione, era di esempio ai suoi uomini, per ardimento e sprezzo del pericolo. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940-XVIII.

Gheresadich Asfahà, ascari (120372) del LIII battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Porta ordini del comando compagnia, durante un assalto alla baionetta contro forti nuclei avversari, partecipava volontariamente all'azione lanciandosi nella mischia con decisione e sprezzo del pericolo. Caduto gravemente ferito incitava i compagni alla lotta dimostrando serenità e alto spirito di sacrificio. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940-XVIII.

Ghesessè Imer, ascari del XXIX battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Ascari mitragliere, durante l'attacco ad una posizione fortemente tenuta da numerosi nemici sistemati a difesa, benchè ferito continuava a combattere sino al termine dell'azione. — Zona Incasc-Amba Kulassai, 30 marzo 1940.

Giamberiè Destà, sciumbasci del XXIX battaglione coloniale, reparto comando. — Comandante di reparto salmerie, in un punto di obbligato passaggio, battuto dal fuoco di un accanito e numeroso gruppo di nemici, imponeva la calma ai suoi ascari, disponeva la raccolta dei quadrupedi in un luogo defilato e, al comando di un gruppo di conducenti, conquistava in breve tempo la quota occupata dai nemici, mettendoli in fuga. Già distintosi in altri combattimenti per serenità e spirito aggressivo. — Zona Incasc, 29-30 marzo 1940-XVIII.

Ghidei Destà, ascari (81019) del LIII battaglione coloniale. Durante intenso fuoco di fucileria nemica si distingueva per spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Ferito rimaneva dove più ferveva la mischia rincuorando gli altri al grido di guerra del battaglione. Successivamente partecipava ad un assalto alla baionetta, dando esempio di coraggio personale ed alto senso del dovere. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940-XVIII.

Ibrahim Otman, sciumbasci (23049) del XII battaglione coloniale. — Durante una intera giornata di combattimento, con sagacia e perizia comandava la mezza compagnia di estrema retroguardia. Mentre un gruppo numeroso di nemici tentava di attaccare la retroguardia, si lanciava con prontezza ed ardimento, alla testa della sua mezza compagnia e sventava la minaccia avversaria. Incurante del pericolo, si prodigava instancabilmente, durante tutta la fase del combattimento, permettendo alla intera retroguardia di ritirarsi senza nessuna perdita. — Ghedem-Lago Huk, 17 marzo 1940-XVIII.

Iasù Cahasai, sciumbasci del XXIX battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Comandante di buluc durante l'attacco ad una posizione fortemente tenuta da numerosi nemici sistemati a difesa, visto cadere ferito il proprio muntaz capo arma lo sostituiva e dopo un'azione di fuoco della propria arma, eseguita con calma e perizia, primo nell'esempio trascinava tutto il buluc alla conquista dell'obiettivo assegnato, mettendo in fuga i difensori dopo avere loro inflitto gravi perdite. — Incasc-Amba Culassai, 30 marzo 1940-XVIII.

Nurai Mohamed, buluc basci (31348) del LIII battaglione coloniale, 3ª compagnia. — Comandante di buluc fucilieri, in testa ai suoi uomini, si lanciava all'assalto contro forti nuclei avversari, scacciandoli da una posizione importante ed infliggendo loro gravi perdite. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940.

Settegn Altasc, ascari del XXIX battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Ascari porta arma tiratore, durante l'attacco del proprio buluc ad una posizione fortemente tenuta da numerosi nemici sistemati a difesa, accortosi che il tiro avversario gli aveva temporaneamente reso inservibile il fucile mitragliatore, incurante del pericolo, dopo aver prontamente riparato il guasto, continuava a dirigere il tiro sull'avversario, contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Incasc-Amba Culassai, 30 marzo 1940-XVIII.

Tesfai Ghebrè, muntaz (92735) del LIII battaglione coloniale, 1ª compagnia. — Capo arma di squadra fucilieri, durante un aspro combattimento contro forti nuclei avversari, era di esempio agli ascari per sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. Ferito gravemente rifiutava ogni soccorso e, incurante del dolore, continuava a resistere sulla posizione minacciata dal nemico, dimostrando coraggio personale ed alto senso del dovere. — Chelvì, 10 gennaio 1940-XVIII.

Zegò Negussè, sciumbasci (02790/A) del LIII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, durante un aspro combattimento, si lanciava arditamente al contrattacco contro forti nuclei nemici, sloggiandoli da una posizione importante ed infliggendo loro gravi perdite. — Chelvì Abbò, 10 gennaio 1940-XVIII.

Zummò Maharù, ascari (62418) del XXI battaglione coloniale, 4ª compagnia. — Port'arma tiratore, teneva in iscacco col preciso e micidiale tiro del suo fucile mitragliatore per una intera giornata un grosso gruppo nemico che impegnava con violento fuoco il suo buluc in estrema retroguardia. Vista la pressione avversaria troppo pericolosa, impugnava la sua arma e di un balzo portavasi alla testa dei suoi compagni che animati dal suo esempio si lanciavano contro il nemico, travolgendolo, disperdendolo ed infliggendogli forti perdite. — Zona Uombermà, 25 febbraio 1940-XVIII.

(3132)

Regio decreto 18 maggio 1942-XX, registrato alla Corte dei conti addì 28 luglio 1942-XX, registro 14 Africa Italiana, foglio 164.

Sono concesse le seguenti ricompense al valor militare per operazioni guerresche in Africa Orientale:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Aratari Loreto di Antonio e di Morgani Anna, nato a Lecce dei Marsi (L'Aquila) il 26 agosto 1913, capo squadra del 631º battaglione CC. NN. (*Alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri in un durissimo combattimento in cui era impegnata la propria compagnia contro orde nemiche di numero più volte superiori, contribuiva con non comune ardimento a respingere l'attacco. Accortosi che gruppi di predoni minacciavano il fianco, trascinava la squadra al contrattacco e, guidando con l'esempio e sprezzo del pericolo i suoi uomini, riusciva a respingere il nemico ma veniva colpito mortalmente alla bocca da pallottola esplosiva. — Mutar (Scioa), 4 maggio 1940-XVIII.

Babudri Ferruccio fu Arturo e di Franzet Giovanna, nato a Parenza il 31 luglio 1910, capo squadra M.V.S.N. del gruppo CC. NN. d'Eritrea. (*Alla memoria*). — Comandante di squadra di un plotone fucilieri, durante accanito combattimento contro forze nemiche soverchianti, dimostrava spirito di abnegazione ed alte qualità militari. Veduto cadere un proprio dipendente, si gettava nella mischia per sottrarlo allo scempio del nemico, ma colpito anch'egli ripetutamente da colpi di arma da fuoco e ferito mortalmente da arma bianca pagava con la vita il suo ardimento ed il suo eroico altruismo.

Esempio magnifico di alte virtù militari. — Mai Beles, 21 gennaio 1936-XV.

MEDAGLIA DI BRONZO

Di Lorenzo Domenico di Enrico e di Rippa Raffaela, nato a Somma Vesuviana (Napoli) il 9 dicembre 1910, capomanipolo del XLVI btg. coloniale. — Comandante di una compagnia coloniale incaricata di proteggere il ripiegamento del battaglione, in un momento particolarmente difficile ed a stretto contatto con l'avversario, disimpegnava completamente e brillantemente il suo compito con ripetuti assalti e contrassalti, dimostrandosi sicuro trascinatore di uomini, comandante capace ed esperimentato e combattente valoroso. — Fagutà (Goggiam), 28 marzo 1938-XVI.

Di Pancrazio Giuseppe di Vincenzo e di Di Giuseppe Marina, nato a Campoli (Teramo), seniore M.V.S.N., residente del Dauro (Gimma). — Comandante di una banda di irregolari, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Scontratosi con un nucleo di predoni, con perizia e decisione li attaccava, volgendoli in fuga ed infliggendo loro perdite. — Zona di Loma (Dauro), 12 aprile 1940-XVIII.

Guarnaccia Francesco di Calogero e di Clotilde Valentino, nato a Palermo il 28 aprile 1908, capomanipolo del XIII btg. CC. NN. d'Africa. — Aiutante maggiore di una colonna in operazioni, venuto a conoscenza che un reparto era impegnato in combattimento contro numerose forze nemiche, si portava nella zona di combattimento, assumendo il comando di un reparto. Con azione di sorpresa portata sul tergo delle posizioni avversarie, provocava la sbandamento e la fuga dei nemici, che lasciavano sul terreno numerosi morti, armi e munizioni. — Addiet, 18 marzo 1939-XVI.

Sergi Domenico di Michele, nato a Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria) il 3 agosto 1902, camicia nera del battaglione CC. NN. « Baccarini ». (*Alla memoria*). — Col fuoco preciso della sua mitragliatrice leggera imponeva una sosta all'avversario. Inceppatasi l'arma, con aggiustati colpi di moschetto, da posizione scoperta, disturbava ancora elementi nemici appollaiati sugli alberi. Colpito al petto, chiudeva la sua esistenza con nome della Patria sulle labbra. Esempio di elette virtù militari e di cosciente ardire. — Adicciò, 17 novembre 1936-XV.

CROCE DI GUERRA

Alabiso Luigi Maria fu Vincenzo e di Teresa Stump, nato a Genova il 24 aprile 1906, capomanipolo del btg. CC. NN. « Baccarini ». — Attaccato improvvisamente da forze preponderanti, ne sosteneva valorosamente l'urto. Nel momento critico usciva dalle linee alla testa dei suoi uomini e con lancio di bombe a mano determinava la fuga del nemico, dimostrando grande coraggio e capacità di comando. — Adicciò, 17 novembre 1936-XV.

Antonaci Aristodemo di Antonio e di Elisa Vecchi, nato a S. Cesario (Lecce) il 25 aprile 1902, capo manipolo M.V.S.N. del CLI btg. CC. NN. — Venuto a conoscenza che una pattuglia in ricognizione era stata attaccata ed accerchiata da forze nemiche superiori, accorreva prontamente con un gruppo di uomini, riuscendo, dopo vivace scontro, a disimpegnarla ed a fugare l'avversario. — Derasghié, 23 settembre 1938-XVI.

Cappello Francesco fu Cirino e di Sudano Filadelfia, nato a Lentini (Siracusa), il 5 gennaio 1900, camicia nera del VI btg. CC. N. d'Africa. — Facente parte di una squadra di scorta ad operai nazionali adibiti ai lavori stradali in zona infestata da nemici, ad una improvvisa aggressione da parte di un numeroso gruppo di avversari, in agguato, nella boscaglia, che arrecava con fuoco di fucileria gravi perdite agli uomini di scorta ed agli operai, con sicuro sprezzo del pericolo e fermo coraggio, noncurante della propria vita, reagiva prontamente contro gli aggressori, riuscendo ad ucciderne due ed a ferirne un terzo. — Arco di Trionfo (Zerimà), 2 febbraio 1940-XVIII.

Cassanego Adelchi di Saturnino e di Santa Cibeu, nato a Gorizia il 27 novembre 1904, centurione del 267° battaglione CC. NN. — Quale aiutante maggiore di un battaglione camicie nere, durante un'operazione di polizia coloniale, si esponeva incessantemente e con sereno coraggio all'intenso fuoco nemico, per ben assolvere il suo delicato compito e rendersi conto delle varie situazioni. Con la parola e l'esempio incitava i reparti impegnati, contribuendo validamente ed intelligentemente al buon esito dell'operazione. — Ciollé-Ghermanà, 30 novembre 1937-XVI.

Gennari Remo di Vittorio e fu Pellegrini Giuseppina, nato a Cremona l'11 aprile 1905, capo manipolo del battaglione CC. NN. « Baccarini ». — Di scorta ad una colonna di feriti, in terreno controllato, assolveva con perizia ed ardimento il delicato compito affidatogli. Fatto segno durante il percorso ad improvvisi attacchi da parte di elementi avversari, reagiva prontamente e con risolutezza, obbligando i nemici a disperdersi. — Territorio di Irgalem, 14-29 novembre 1936-XV.

Morelli Giovanni di Vittorio e di Miglietta Addolorata, nato a Trepuzzi (Lecce) il 23 gennaio 1912, 1° caposquadra della banda indigena di Ada. — Durante un combattimento contro forze preponderanti, primo fra i gregari, si lanciava per tre volte all'assalto contro posizioni avversarie, dimostrando ardimento e sprezzo del pericolo. — Dansé (Scioncorà), 29 agosto 1939-XVII.

Pettini Giuseppe di Giovanni e di Rossitto Emanuela, nato a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) il 10 ottobre 1909, capo manipolo della banda irregolare dello Scionkorà. — Alla testa di una banda irregolare, per quanto notevolmente inferiore in forze, allo scopo di consentire il buon esito dell'azione di altri reparti, attaccava decisamente una importante formazione nemica e si impegnava a fondo fissando l'avversario che potè, così, essere accerchiato e distrutto. Durante oltre cinque ore di aspro combattimento dava agli indigeni dipendenti mirabile esempio di sprezzo del pericolo ed ardimento. — Ofù, 20 luglio 1939-XVII.

Sgobba Domenico fu Francesco e di Sgobba Antonia, nato ad Alberobello (Bari) il 20 luglio 1907, capo squadra M.V.S.N. della compagnia autocarri armati. — Comandante di un automezzo armato, di scorta ad un autocarro postale portante valori, attaccato di sorpresa da numero soverchiante di nemici, faceva fronte decisamente all'attacco azionando egli stesso un'arma automatica, e, dopo aver fatto avanzare l'autocarro per rompere il cerchio che il nemico andava formando, lo faceva ritornare indietro, pur sapendo che avrebbe dovuto sostenere altro combattimento, preoccupato solo di salvare i nazionali ed i valori trasportati dall'autocarro che era rimasto indietro. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Zahà, 25 maggio 1940-XVIII.

(3226)

LEGGI E DECRETI

LEGGE 17 luglio 1942-XX, n. 1022.

Riammissione del comune di Casalvecchio Siculo al beneficio dell'integrazione del bilancio quale Ente danneggiato dal terremoto del 1908.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA E DI ALBANIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, a mezzo delle loro Commissioni legislative, hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Articolo unico.

Nella tabella allegata al R. decreto-legge 19 gennaio 1939-XVII, n. 293, convertito nella legge 2 giugno 1939-XVII, n. 739, è aggiunto il comune di Casalvecchio Siculo, della provincia di Messina.

La presente legge ha effetto dal 1° ottobre 1940-XVIII.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a San Rossore, addì 17 luglio 1942-XX

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — DI REVEL — GORLA

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI

LEGGE 24 luglio 1942-XX, n. 1023.

Costituzione di un fondo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA E DI ALBANIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, a mezzo delle loro Commissioni legislative, hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

E' costituito presso il Ministero per gli scambi e per le valute un fondo a gestione autonoma per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero a favore di cittadini italiani, di razza ariana, che dimostrino di possedere particolari attitudini per il commercio estero e desiderino recarsi in Paesi esteri per addestrarsi nella pratica del commercio internazionale.

Art. 2.

Il fondo di cui all'articolo precedente è costituito:

a) dal contributo annuo globale di lire cinquecentomila a carico dei Consigli provinciali delle Corporazioni, la cui misura per ogni singolo Consiglio sarà determinata, di anno in anno, dal Ministero delle corporazioni, ed il cui versamento al fondo per le borse di pratica commerciale all'estero sarà effettuato dai Consigli stessi, per il tramite del Ministero per gli scambi e per le valute, entro il secondo trimestre dell'anno;

b) dalle offerte volontarie di organizzazioni, enti ed istituti pubblici e di privati;

c) dalle somme e dai titoli pubblici sinora accantonati presso la Cassa depositi e prestiti e destinati alle borse di pratica commerciale all'estero;

d) dagli interessi sulla consistenza patrimoniale del fondo stesso.

Sono a carico del fondo gli assegni mensili posticipati a favore degli assegnatari delle borse, il rimborso ai medesimi delle spese di viaggio, nonchè tutte quelle altre spese necessarie al raggiungimento dei fini per cui il fondo è costituito.

Art. 3.

Con Regio decreto, da emanarsi ai sensi dell'art. 1, n. 3, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100, su proposta del Ministro per gli scambi e per le valute, d'intesa con i Ministri per gli affari esteri, per le finanze e per le corporazioni, saranno stabilite le norme per l'amministrazione del fondo indicato all'art. 1, nonchè quelle relative ai criteri di erogazione delle borse, al loro conferimento, alle modalità del loro godimento e della revoca delle concessioni, al controllo dell'attività svolta all'estero dai beneficiari delle borse stesse.

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a San Rossore, addì 24 luglio 1942-XX

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — RICCARDI — DI REVEL — RICCI

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI

REGIO DECRETO 21 giugno 1942-XX, n. 1024.

Dichiarazione formale dei fini di quattro Confraternite, in provincia di Frosinone.

N. 1024. R. decreto 21 giugno 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene provveduto alla dichiarazione formale dei fini di quattro Confraternite, in provincia di Frosinone.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 27 agosto 1942-XX

REGIO DECRETO 21 giugno 1942-XX, n. 1025.

Dichiarazione formale dei fini della Confraternita della SS.ma Annunziata, in Istonio (Chieti).

N. 1025. R. decreto 21 giugno 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene provveduto alla dichiarazione formale dei fini della Confraternita della SS.ma Annunziata, in Istonio (Chieti).

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 27 agosto 1942-XX

REGIO DECRETO 17 luglio 1942-XX, n. 1026.

Riconoscimento, agli effetti civili, della erezione della parrocchia di S. Maria « Causa Nostræ Lætitiæ », in Roma, località Torre Gaia.

N. 1026. R. decreto 17 luglio 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene riconosciuto, agli effetti civili, il decreto del Vicario Generale di Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XII, in data 4 ottobre 1941-XIX, relativo alla erezione della parrocchia di S. Maria « Causa Nostræ Lætitiæ », in Roma, località Torre Gaia.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 29 agosto 1942-XX

REGIO DECRETO 17 luglio 1942-XX, n. 1027.

Riconoscimento della personalità giuridica della Casa Salesiana di San Giovanni Bosco, denominata « Istituto Immacolata delle Salesiane di Don Bosco », con sede in Novara.

N. 1027. R. decreto 17 luglio 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene riconosciuta la personalità giuridica della Casa Salesiana di San Giovanni Bosco, denominata « Istituto Immacolata delle Salesiane di Don Bosco », con sede in Novara.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 29 agosto 1942-XX

REGIO DECRETO 17 luglio 1942-XX, n. 1028.

Riconoscimento della personalità giuridica della Casa Salesiana di San Giovanni Bosco, denominata « Casa Missionaria Madre Maria Mazzarello delle Salesiane di Don Bosco », con sede in Torino.

N. 1028. R. decreto 17 luglio 1942, col quale, sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro per l'interno, viene riconosciuta la perso-

nalità giuridica della Casa Salesiana di San Giovanni Bosco, denominata « Casa Missionaria Madre Maria Mazzarello delle Salesiane di Don Bosco », con sede in Torino.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 29 *agosto* 1942-XX

REGIO DECRETO 24 luglio 1942-XX, n. 1029.
Autorizzazione al Reale Istituto nazionale di alta matematica ad accettare una donazione.

N. 1029. R. decreto 24 luglio 1942, col quale, sulla proposta del Ministro per l'educazione nazionale, il Reale Istituto nazionale di alta matematica viene autorizzato ad accettare la donazione della somma di L. 120.000 nominali in titoli di Stato, Rendita 5 %, disposta in suo favore dell'Ecc. ing. prof. Giuseppe Belluzzo, con atto pubblico in data 6 febbraio 1942-XX, per l'istituzione di una borsa di studio da intitolarsi al nome della sua compianta consorte signora Lina Belluzzo e da conferirsi ad un laureato in ingegneria secondo modalità fissate in apposito regolamento.

Visto, *il Guardasigilli*: GRANDI
Registrato alla Corte dei conti, addì 1° *settembre* 1942-XX

DECRETO DEL DUCE DEL FASCISMO, CAPO DEL GOVERNO, PRESIDENTE DEL COMITATO DEI MINISTRI, 9 settembre 1942-XX.
Sostituzione dei liquidatori della Cassa rurale di Boreana, con sede nel comune di Caporetto (Gorizia), della Cassa rurale ed artigiana di Bolognetta (Palermo) e della Cassa rurale ed artigiana di Menfi (Agrigento).

IL DUCE DEL FASCISMO
CAPO DEL GOVERNO
PRESIDENTE DEL COMITATO DEI MINISTRI
PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO

Veduto il R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, sulla difesa del risparmio e sulla disciplina della funzione creditizia, modificato con le leggi 7 marzo 1938-XVI, n. 141, 7 aprile 1938-XVI, n. 636, e 10 giugno 1940-XVIII, n. 933;

Veduti i proprii decreti in data 19 novembre 1938, 4 febbraio 1942-XX e 12 giugno 1942-XX con i quali, ai sensi dell'art. 86 *bis* del citato Regio decreto-legge i signori Giovanni Rizzi, avv. Antonio Gaspare Rubino e Francesco La Spia sono stati nominati liquidatori rispettivamente della Cassa rurale di Boreana, avente sede nel comune di Caporetto (Gorizia), della Cassa rurale ed artigiana di Bolognetta, avente sede nel comune di Bolognetta (Palermo) e della Cassa rurale ed artigiana di Menfi, avente sede nel comune di Menfi (Agrigento);

Considerata l'opportunità di procedere alla sostituzione dei predetti signori Rizzi e Rubino;

Considerato che il nominato sig. La Spia ha declinato l'incarico e che pertanto occorre sostituirlo;

Decreta:

Sono nominati liquidatori delle aziende di credito appresso indicate, in sostituzione degli attuali liquidatori:

1) il sig. Giuseppe Buffolini di Lodovico, per la Cassa rurale di Boreana, con sede nel comune di Caporetto (Gorizia);

2) l'avv. Gioacchino Failla Guerrieri fu Antonio, per la Cassa rurale ed artigiana di Bolognetta, con sede nel comune di Bolognetta (Palermo);

3) il rag. Andrea Bruccoleri fu Andrea, per la Cassa rurale ed artigiana di Menfi, con sede nel comune di Menfi (Agrigento).

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 9 settembre 1942-XX

MUSSOLINI

(3565)

DECRETO MINISTERIALE 14 agosto 1942-XX.
Proroga del divieto di caccia e di uccellagione in provincia di Bergamo.

IL MINISTRO PER L'AGRICOLTURA
E PER LE FORESTE

Visto il testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con R. decreto 5 giugno 1939-XVII, n. 1016;

Visto il decreto Ministeriale 1° luglio 1941-XIX, con il quale è stato disposto, ai sensi dell'art. 23 del surricordato testo unico, per la durata dell'annata venatoria 1941-42, il divieto di caccia e di uccellagione, sotto qualsiasi forma, nella zona dell'estensione di ettari 900 circa, compresa nei comuni di Adrara S. Rocco e Vigolo e delimitata secondo i confini indicati nel decreto stesso;

Ritenuta l'opportunità di prorogare, per la durata dell'annata venatoria 1942-43, il divieto come sopra disposto;

Sulla proposta del Comitato provinciale della caccia di Bergamo e udito il Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste (Sezione 3ª);

Decreta:

È prorogato per la durata dell'annata venatoria 1942-43 il divieto di caccia e di uccellagione, sotto qualsiasi forma, disposto con il decreto Ministeriale 1° luglio 1941-XIX.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 14 agosto 1942-XX

(3567) p. *Il Ministro*: NANNINI

DECRETO MINISTERIALE 2 settembre 1942-XX.
Autorizzazione ad assumere in servizio a posti di ruolo, candidati idonei di alcuni concorsi banditi dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

IL MINISTRO PER LE COMUNICAZIONI

Visto l'art. 11 del R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1785;

Vista l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri di cui alla lettera n. 52894/1306.3.12/1.3.1 del 22 agosto 1942-XX;

Sentito il Consiglio di amministrazione;

Decreta:

1. — Il primo candidato idoneo, oltre i vincitori, dei concorsi rispettivamente a 6 posti di allievo ispettore, a 15 posti di sorvegliante lavori e a 10 posti di disegna-

tore in prova banditi coi decreti Ministeriali 9 dicembre 1941-XX, nn. 1722, 1732 e 1726;

i primi due candidati idonei, oltre i vincitori, dei concorsi rispettivamente a 20 posti di aiutante disegnatore e a 20 posti di assistente lavori edile in prova banditi coi decreti Ministeriali 9 dicembre 1941-XX, numeri 1727 e 1730, possono essere assunti a ruolo.

2. — Lo stesso numero di posti viene riservato in favore dei chiamati alle armi in aumento a quelli ad essi riservati coi su menzionati decreti Ministeriali.

Roma, addì 2 settembre 1942-XX

Il Ministro: HOST VENTURI

(3573)

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

MINISTERO DELLE FINANZE

DIREZIONE GENERALE DEL TESORO - PORTAFOGLIO DELLO STATO

Media dei cambi e dei titoli del 16 settembre 1942-XX - N. 164

Albania (I)	6,25	Islanda (I)	2,9247
Argentina (U)	4,05	Lettonia (C)	3,6751
Australia (I)	60,23	Lituania (C)	3,3003
Belgio (C)	3,0418	Messico (I)	3,933
Bolivia (I)	43,70	Nicaragua (I)	3,80
Brasile (I)	0,9962	Norvegia (C)	4,3215
Bulgaria (C) (1)	23,42	Nuova Zel. (I)	60,23
Id. (C) (2)	22,98	Olanda (C)	10,09
Canadà (I)	15,97	Perù (I)	2,9925
Cile (I)	0,7125	Polonia (C)	380,23
Cina (Nanchino) (I)	0,8055	Portogallo (U)	0,80
Columbia (I)	10,877	Id. (C)	0,767
Costarica (I)	3,306	Romania (C)	10,5263
Croazia (C)	38 —	Russia (I)	3,5870
Cuba (I)	19 —	Salvador (I)	7,60
Danimarca (C)	3,9698	Serbia (I)	38 —
Egitto (I)	75,28	Slovacchia (C)	65,40
Equador (I)	1,3870	Spagna (C) (1)	173,61
Estonia (C)	4,697	Id. (C) (2)	169,40
Finlandia (C)	38,91	S. U. Amer. (I)	19 —
Francia (I)	38 —	Svezia (U)	4,53
Germania (U) (C)	7,6045	Id. (C)	4,529
Giappone (U)	4,475	Svizzera (U)	441 —
Gran Bret. (I)	75,28	Id. (C)	441 —
Grecia (C)	12,50	Tailandia (I)	4,475
Guatemala (I)	19 —	Turchia (C)	15,29
Haiti (I)	3,80	Ungheria (C) (1)	4,67976
Honduras (I)	9,31	Id. (C) (2)	4,56395
India (I)	5,6464	Unione S. Aff. (I)	75,28
Indocina (I)	4,4078	Uruguay (I)	9,13
Iran (I)	1,1103	Venezuela (I)	5,70

(U) Ufficiale — (C) Compensazione — (I) Indicativo.
(1) Per versamenti effettuati dai debitori in Italia.
(2) Per pagamenti a favore dei creditori italiani.

Rendita 3,50 % (1906)	85,125
Id. 3,50 % (1902)	83,85
Id. 3 % lordo	68,375
Id. 5 % (1935)	96,60
Redimib. 3,50 % (1934)	83,45
Id. 5 % (1936)	97,975
Id. 4,75 % (1924)	495,45
Obblig. Venezie 3,50 %	96,75
Buoni novennali 4 % (15-2-43)	99,35
Id. 4 % (15-12-43)	99,25
Id. 5 % (1944)	99,25
Id. 5 % (1949)	98,35
Id. 5 % (15-2-50)	97,95
Id. 5 % (15-9-50)	97,725
Id. 5 % (15-4-51)	97,80

MINISTERO DELLE CORPORAZIONI

Riassunto del provvedimento P. 484 del 7 settembre 1942-XX relativo ai prezzi dei tronchetti per la fabbricazione di imballaggi ed ai prezzi degli imballaggi di legno.

Il Ministero delle corporazioni con provvedimento P. 484 del 7 settembre 1942-XX ha fissato come segue i prezzi massimi dei tronchetti e degli imballaggi per i prodotti ortofrutticoli:

1) tronchetti di faggio e ontano, di diametro inferiore a cm. 25, L. 310 a mc.;

2) tronchetti di pioppo, di diametro inferiore a cm. 25, L. 320 a mc.;

3) tronchetti di abete, di diametro inferiore a cm. 25, L. 310 a mc.

I prezzi di cui sopra si riferiscono a merce resa franco vagone stazione ferroviaria più vicina al luogo di produzione.

Prezzo degli imballaggi per i prodotti ortofrutticoli.

E' vietato impiegare, nella confezione degli imballaggi in legno per prodotti ortofrutticoli, tavolame di qualsiasi specie e categoria. Per tale fabbricazione saranno adoperati *esclusivamente* tronchetti e refili di segheria.

I prezzi massimi di base per la vendita da parte del produttore per ogni mc. di imballaggio *montato*, franco fabbrica, sono fissati come segue:

1) di faggio e ontano: L. 1000 per mc. di imballaggi montati;

2) di pioppo: L. 1050 per mc. di imballaggi montati;

3) di abete: L. 850 per mc. di imballaggi montati.

In relazione con i suddetti prezzi per metro cubo, i tipi di imballaggi qui sotto indicati non potranno essere venduti a prezzi superiori a quelli che per ciascuno di essi sono appresso stabiliti (per merce franco fabbrica):

Cassetta aperta accatastabile per pesche:

dimensioni interne cm. 53×39×7: di faggio-ontano (1), mc. 0,001.979, prezzo L. 2; per la Sicilia, prezzo L. 2,25; di pioppo, mc. 0,002.560, prezzo L. 2,70; di abete, mc. 0,002.560, prezzo L. 2,20.

Cassetta accatastabile per pesche e susine:

dimensioni interne cm. 53 × 39 × 12: di faggio-ontano, mc. 0,002.581, prezzo L. 2,60; per la Sicilia, prezzo L. 2,95; di pioppo, mc. 0,003.347, prezzo L. 3,50; di abete, mc. 0,003.347, prezzo L. 2,85.

Cassetta aperta accatastabile per pesche:

dimensioni interne cm. 53×39×15 (finestrata): di faggio ontano, mc. 0,002.793, prezzo L. 2,80; di pioppo, mc. 0,003.631, prezzo L. 3,80; di abete, mc. 0,003.631, prezzo L. 3,10.

Cassetta aperta accatastabile per pomidoro:

dimensioni interne cm. 53×39×10: di faggio-ontano, mc. 0,002.511, prezzo L. 2,50; per la Sicilia, prezzo L. 2,90; di pioppo, mc. 0,003.111, prezzo L. 3,25; di abete, mc. 0,003,111, prezzo L. 2,65;

dimensioni interne cm. 53 × 39 × 12: di faggio-ontano, mc. 0,002.795, prezzo L. 2,80; per la Sicilia, prezzo L. 3,20; di pioppo, mc. 0,003.463, prezzo L. 3,65; di abete, mc. 0,003.463, prezzo L. 2,95;

dimensioni interne cm. 53 × 39 × 15: di faggio-ontano, mc. 0,003.220, prezzo L. 3,25; per la Sicilia, prezzo L. 3,70; di pioppo, mc. 0,003.991, prezzo L. 4,20; di abete, mc. 0,003.991, prezzo L. 3,40.

Cassetta aperta accatastabile per uva:

dimensioni interne cm. 50 × 30 × 8: di faggio-ontano, mc. 0,001.499, prezzo L. 1,50; per la Sicilia, prezzo L. 1,70; di pioppo, mc. 0,001.931, prezzo L. 2,05; di abete, mc. 0,001.931, prezzo L. 1,65.

Paniere con manico (con coperchio):

dimensioni interne cm. 50×20×16: di pioppo, prezzo L. 2,25.

Gabbia chiusa per arance:

dimensioni interne cm. 49 × 33 × 18: di faggio-ontano, mc. 0,003.602, prezzo L. 3,60; per la Sicilia, prezzo L. 4,10.

(1) Per gli imballaggi costruiti in ontano il prezzo è stato calcolato eguale a quello per gli altri imballagi costruiti in faggio tenuto conto che vengono prodotti imballaggi di ontano con spessori lievemente superiori a quelli stabiliti per le essenze dure dalle vigenti norme speciali tecniche per esportazione dei prodotti ortofrutticoli.

Cassa n. 1 per limoni:
dimensioni interne cm. 63 x 32 x 27: di faggio-ontano, mc. 0,008.560, prezzo L. 8,55; per la Sicilia, prezzo L. 9,80.

Gabbia unica per cavolfiori con foglie:
dimensioni interne cm. 50 x 39 x 27: di faggio-ontano, mc. 0,002.899, prezzo L. 2,90; di pioppo, mc. 0,003.614, prezzo L. 3,80; di abete, mc. 0,003.614, prezzo L. 3,05.

Gabbia unica per cavolfiori defogliati:
dimensioni interne cm. 48 x 36 x 18: di faggio-ontano, mc. 0,002.702, prezzo L. 2,70; di pioppo, mc. 0,003.343, prezzo L. 3,50; di abete, mc. 0,003.343, prezzo L. 2,85.

Gabbia aperta per insalata:
dimensioni interne cm. 50 x 39 x 20: di faggio-ontano, mc. 0,001.877, prezzo L. 1,90; per la Sicilia, prezzo L. 2,15; di pioppo, mc. 0,002.520, prezzo L. 2,65; di abete, mc. 0,002.520, prezzo L. 2,15.

Gabbia con coperchio per insalata:
dimensioni interne cm. 50 x 39 x 20: di faggio-ontano, mc. 0,002.372, prezzo L. 2,40; per la Sicilia, prezzo L. 2,70; di pioppo, mc. 0,003.215, prezzo L. 3,40; di abete, mc. 0,003.215, prezzo L. 2,75.

Per gli imballaggi di dimensioni e quindi di cubaggio diverso da quelle sopra indicate il prezzo dovrà essere corrispondentemente stabilito in base al prezzo per metro cubo di imballaggio montato.

(3584)

Riassunto del provvedimento P. 482 del 7 settembre 1942-XX relativo ai prezzi massimi delle confezioni non tipizzate in serie dal settore prodotti tessili e dell'abbigliamento.

Il Ministero delle corporazioni, con provvedimento P. 482 del 7 settembre 1942-XX, nel mentre ha confermato che i confezionisti non possono maggiorare il costo delle materie prime e degli accessori impiegati nelle confezioni di una quota in cifra assoluta superiore a quella da essi applicata al 30 luglio 1940 a copertura delle spese di confezione, delle spese generali (comprese quelle di distribuzione) delle quote di deprezzamento e di utile, ecc., ha disposto che, a partire dalla data di entrata in vigore del presente provvedimento e salvo quanto disposto nei singoli provvedimenti di tipizzazione di confezione, in nessun caso le suddette maggiorazioni, quando trattasi di confezione prodotta in serie, potranno superare i limiti qui sotto indicati:

1) confezione in serie fatte con materie prime del costo complessivo, franco laboratorio del confezionista non superiore alle L. 100, 60 %;

2) idem, idem di costo superiore alle L. 100 e fino a L. 300, L. 50 %;

3) idem, idem di costo superiore alle L. 300, 40 %.

Il controllo sull'esecuzione delle norme prescritte col presente provvedimento è demandato ai Consigli provinciali delle corporazioni del Regno ed all'Ente dei Tessile Nazionale.

Ai contravventori alle disposizioni del presente provvedimento si applicano le sanzioni previste dalla legge 8 luglio 1941, n. 645.

Il presente provvedimento entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(3585)

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Costituzione del Consorzio di miglioramento fondiario Cirè di Pergine, con sede in comune di Pergine, provincia di Trento.

Con R. decreto 21 giugno 1942, n. 2305, registrato alla Corte dei conti il 5 agosto 1942-XX, registro n. 14, foglio n. 21, è stato costituito, ai sensi del R. decreto 13 febbraio 1933-XI, n. 215, il Consorzio di miglioramento fondiario Cirè di Pergine, con sede in comune di Pergine, in provincia di Trento.

(3570)

Costituzione del Consorzio di miglioramento fondiario per la costruzione dell'acquedotto rurale di Forreri e Schirni, con sede in comune di Folgaria, provincia di Trento.

Con R. decreto 17 luglio 1942-XX, n. 2742, registrato alla Corte dei conti il 27 agosto 1942-XX, registro n. 14, foglio n. 339, è stato costituito ai sensi del R. decreto 13 febbraio 1933-XI, n. 215, il Consorzio di miglioramento fondiario per la costruzione dell'acquedotto rurale Forreri e Schirni, in comune di Folgaria, provincia di Trento.

(3572)

ISPETTORATO PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO

Sostituzione di un sindaco del Monte di credito su pegno di Acerra (Napoli).

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA
CAPO DELL'ISPETTORATO
PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO

Veduto il R. decreto-legge 12 marzo 1936-XIV, n. 375, sulla difesa del risparmio e sulla disciplina della funzione creditizia, modificato con le leggi 7 marzo 1938-XVI, n. 141, 7 aprile 1938-XVI, n. 636, e 10 giugno 1940-XVIII, n. 933;

Veduta la legge 10 maggio 1938-XVI, n. 745, sull'ordinamento dei Monti di credito su pegno, e il R. decreto 25 maggio 1939-XVII, n. 1279, per l'attuazione di essa;

Veduto il proprio provvedimento in data 6 settembre 1939-XVII, col quale il rag. Salvatore Laudando è stato nominato sindaco del Monte di credito su pegno di Acerra, con sede in Acerra;

Considerato che occorre provvedere a ricoprire la carica di sindaco dell'anzidetto Monte, rimasta vacante a seguito delle dimissioni rassegnate dal predetto rag. Salvatore Laudando;

Dispone:

Il signor Alessandro Lillo è nominato sindaco del Monte di credito su pegno di Acerra, con sede in Acerra (Napoli), in sostituzione del rag. Salvatore Laudando, dimissionario.

Il presente provvedimento sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Roma, addì 9 settembre 1942-XX

V. AZZOLINI

(3569)

LONGO LUIGI VITTORIO, *direttore* — GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore agg.* SANTI RAFFAELE, *gerente*

Roma — Istituto Poligrafico dello Stato — G. C.